

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

NICOLÒ V

(6 marzo 1447 - 24 marzo 1455)

CALISTO III

(8 aprile 1455 - 6 agosto 1458)

PIO II

(19 agosto 1458 - 15 agosto 1464)



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO

VIA RIPETTA, 219.

MCMXVIII

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

NICOLÒ V

(6 marzo 1447 – 24 marzo 1455)

CALISTO III

(8 aprile 1455 – 6 agosto 1458)

PIO II

(19 agosto 1458 – 15 agosto 1464)



Biblioteka Instytutu
Archeologii i Etnologii PAN



0028966

ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO

VIA RIPETTA, 219.

MCMXVIII

nr inw. II 11.394



II 11.39⁵~~6~~/3

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA



NICOLO V.

(6 marzo 1447 - 24 marzo 1455).

Durante i funerali di Eugenio IV un nobile romano, Stefano Porcari, entusiasta dell'idea repubblicana, prese ad arringare il popolo nella chiesa d'Ara-coeli parlandogli della indipendenza di Roma e sostenendo che si doveva imporre al nuovo pontefice una costituzione simile a quella dei comuni d'Italia. Ma il popolo non volle insorgere ed attese tranquillamente che i sedici cardinali riuniti in conclave in Santa Maria sopra Minerva eleggessero liberamente il nuovo papa. Il 6 marzo 1447, dopo breve scrutinio, riuscì eletto Tommaso Parentucelli di Sarzana, vescovo di Bologna, di anni 48, che prese il nome di Nicolò V. Di amplissimo ingegno, egli abbracciava tutte le arti e le scienze del suo secolo ed era forse l'uomo più erudito e più colto del tempo, grande retore e parlatore. Salì sul seggio pontificio in un momento difficile. Gli stavano di fronte il concilio di Basilea con il suo papa ed il suo scisma; la Lombardia contesa dal duca di Savoia, dal duca d'Orléans, da Francesco Sforza e dalla stessa Milano, aspirante a libertà dopo la morte dell'ultimo Visconti; la ostinatezza dei Greci nel ripudiare l'unione con i Latini; le invasioni ottomane, ed in Roma stessa i partiti che si agitavano ed anelavano alla antica autonomia. Per quietare i sempre irrequieti Romani largì loro un privilegio

(a) Medaglia di Andrea Guazzalotti. Museo di Napoli (diametro metà dell'originale).

onde i soli cittadini di Roma potessero ottenere benefici urbani e garanti loro una specie di reggimento autonomo. Perdonò al Porcari ed ai suoi seguaci e con mitezza si guadagnò i baroni. In Campidoglio si trovava come senatore il Filangeri e durante il conclave vi stava a guardia il procuratore dell'Ordine Teutonico. Le esauste finanze affidò alla cura del fiorentino Cosimo, che con un nuovo sistema di gabelle si diede a migliorarne le condizioni. Nominò camerlengo il cardinale Scarampo, già ben noto in Roma per il governo ferreo tenuto al tempo di Eugenio IV. La sapienza eminentemente conciliatrice del pontefice condusse in breve ad una soluzione dello scisma. Amedeo VIII che, col nome di Felice V, era stato eletto pontefice dal concilio di Basilea nell'aprile del 1449, rinunciò spontaneamente al papato, e Nicolò lo creava cardinale vescovo di Sabina con onori ed osservanze particolari, non che vicario pontificio a vita.¹ Anche il concilio, che era stato trasportato in Losanna, resa ombra vana, prestò l'obbedienza e si sciolse.

Nel 1450 cominciò un periodo singolare di pace. Coll'indire la solennità del Giubileo o Anno santo, Nicolò vide convergere tutto l'occidente a Roma, metropoli della fede, della civiltà e delle arti. Il pontefice fece vigilare bene le strade che conducevano i pellegrini che « come schiere di storni, di formiche e di api », ² là venivano a chiedere il perdono dei loro falli. Copiose furono le offerte fatte sulla tomba degli Apostoli; la Camera apostolica poté pagare così molti debiti ed il papa per suo conto mettere 100,000 *Fiorini* d'oro al banco de' Medici. Con le entrate di questo Giubileo si poterono intraprendere molti lavori di restauro delle chiese ridonando loro l'antica magnificenza. Il Garampi ha trovato nei libri camerali un interessante documento che contiene le lettere patenti di Nicolò V, con le quali si provvedeva alla circolazione monetaria tanto aumentata in ragione dell'Anno santo.³ Tra le numerose monete coniate per l'occasione, la Zecca di Roma fece battere alcuni pezzi d'oro da tre *Ducati* che presero il nome di *Giubilei d'oro*.⁴

¹ Di questo antipapa il CINAGLI (p. 48, n. 1), sulla fede del Bellini, riporta una moneta con AMEDEVS COM. e nell'area FERT e chiavette decussate nel giro; nel R. DE SABAUDIA, croce nell'area ed altre chiavette nel giro. Si tratta certamente di un *Viennese nero* di Amedeo VIII conte e perciò anteriore al 1416 (*Corp. Numm. Ital.* I, t. IV, n. 10). Il Bellini ha creduto di scorgere due chiavette decussate in una marca di zecca, di ben altro disegno, che porta quella moneta.

² MANETTI, *Vita di Nicolò V*.

³ Vedi in seguito tra i documenti.

⁴ MANETTI: « Pontifex ex hoc tanto, et tam immenso et pene tam incredibili hominum ad hunc Iubileum accedentium numero maximam ac pene infinitam argenti copiam cum ob ingentium vectigalium multiplicationem, tum ob magnam cunctarum rerum ad victum necessarium quotidianum consumptionem, tum insuper ob generales unius cuiusque oblationes adeptus est; unde ad perpetuam huius sacrosanti Anni commemorationem plurimos amplios et inusitados aureos cudi fecit, quos ab effectu *Iubileo* cognominavit; ac tanto ponderis erant ut communi trium usitatorum aureorum pretio suo valore adequarentur (MURATORI, *R. I. S.*, III, II, col. 926). Vedi la riproduzione di questa rara moneta a pag. 14.

Ma per il grande concorso di gente, la peste, che aveva cominciato a serpeggiare nella popolazione fin dall'anno 1449, inferì talmente, che tutti se ne fuggirono ed il papa stesso con la corte si portò a Fabriano. Ai 16 di marzo 1452, Nicolò V benedisse in Roma le nozze di Federico III con Eleonora di Portogallo e coronò quel principe a re dei Lombardi, consacrandolo imperatore in S. Pietro il giorno 18, mentre il popolo l'acclamava come apportatore di pace. Fu questa l'ultima coronazione fatta in Roma.¹ Il partito repubblicano riprese nell'anno 1453 a congiurare contro il reggimento papale, spintovi dalla cattiva amministrazione della quale si era impadronito il clero che ne occupava gli uffici più importanti e lucrosi. Il 19 gennaio una congiura contro Nicolò fu sventata per il tradimento di uno dei congiurati e Stefano Porcari, che la capitanava, dopo un rapido processo, fu, con altri compagni, punito col patibolo. Era governatore di Roma Nicolò degli Amigdani e senatore Iacobo Lavagnini di Verona. Cadeva così sopra uno stelo inaridito quest'ultimo rampollo di repubblica mentre si affermava sempre più la sovranità assoluta pontificia. Il 28 maggio 1453 l'Impero Greco, dopo undici secoli di età, scompariva dalla storia, e Maometto II entrava trionfante in Costantinopoli. Tutta la cristianità si commosse, pianse ed inorridì. Nicolò V misurò colla mente, accolse nell'animo l'immensità di quella sciagura e si affrettò ad aprire le porte dell'antica Roma alle scienze ed alle arti che emigravano da Bisanzio. Quasi oppresso dalla caduta di quell'impero, questo insigne pontefice moriva il 24 marzo 1455. Ultimo suo atto politico fu la stipulazione di una lega offensiva e difensiva tra i principi cristiani contro le potenze straniere. Mori da uomo giusto, con la coscienza di aver adempiuto la sua missione con zelo ed autorità. Enea Silvio gli scrisse nell'epitaffio:

Hic sita sunt Quinti Nicolai antistitis ossa,
Aurea qui dederat saecula Roma tibi.
Consilio illustris, virtute illustrior omni,
Excoluit doctos doctor ipse viros.

Nicolò V si può ben dire il primo restauratore di Roma. Le mura della città, i ponti Milvio e Nomentano, le fortificazioni del Campidoglio, la città Leonina furono oggetto di ricostruzione e di restauro. Con i grandiosi progetti

¹ PAOLO DE LO MASTRO nella *Cronaca della venuta di Federico III in Roma* dice che l'imperatore fu alloggiato in casa di Francesco Della Zecca, nativo di Toscanella, che aveva la casa sopra la chiavica di S. Lucia. L'AMIDENIO, nel riferire questa notizia, aggiunge che questa famiglia aveva l'arme sopra la porta di S. Stefano ivi vicina con un pardo rampante. Il GREGOROVIVS, alla sua volta, non fa nella sua *Storia di Roma* alcun accenno a questa dimora di Federico, ma dice invece che prima di entrare in Roma l'imperatore dimorò nella villa del banchiere fiorentino Spinelli presso la croce di Monte Mario e che in Roma dimorò in Vaticano, perchè il papa desiderava averlo vicino, dubitando potessero i Romani fare a lui dedizione e conferirgli il dominio e la signoria della città.

di Bernardo Rossellino e di Leon Battista Alberti s'iniziò la grande idea della costruzione della nuova Basilica di S. Pietro. Fu rinnovato il palazzo dei Conservatori e quello del Senato, recuperata l'acqua Vergine e restaurate numerose chiese. Una medaglia con «ROMA FELIX»¹ ricorda tutte queste benemerenze che quel munifico papa estese anche ad altre città dello Stato ecclesiastico.

ZECCA

Quando Nicolò V salì sul trono pontificio, la Zecca di Roma era stata appaltata dalla Camera Apostolica a Francesco Mariani Francisci e soci. Nell'agosto 1447, scaduto il vecchio contratto, si fecero nuovi capitoli con il solo Mariani. Era camerlengo il cardinale Scarampi che li stipolò, in nome del papa, nella sua abitazione presso S. Lorenzo in Damaso.

Questi capitoli facevano obbligo al Mariani di coniare:



Fiorini o *Ducati d'oro* di lega 24 carati come i *Ducati veneti*, del peso di un ottavo di oncia, ovvero di 72 grani (grammi 3.60

¹ Vedi appresso quanto si riferisce alle medaglie di Nicolò V.

circa), con incisa da una parte l'arma del papa¹ e la dicitura NICOLAUS PAPA QVINTVS, si faceva obbligo di porvi il segno della rosa al piede dell'arma. Nel rovescio vi doveva essere rappresentato san Pietro apostolo in piedi con le chiavi in mano e la iscrizione intorno SANCTVS PETRVS ALMA ROMA. Questi *Fiorini* o *Ducati papali* si sono effettivamente ritrovati ma senza il segno della rosa.²



Il Mariani doveva coniare egualmente i *Grossi papali d'argento* con la dicitura S·PETRVS·S·PAVLVS·ALMA ROMA intorno alle figure degli apostoli, e dall'altra parte NICOLAUS PAPA QVINTVS e l'arme con la rosa al piede. Anche questi *Grossi* si ritrovano, ma



senza la rosa al piede.³ Solo alcuni portano quel segno nel giro della leggenda.⁴ Questi *Grossi* dovevano essere del peso di denari 3 e grani 10 (circa grammi 4), essere perciò un poco più pesanti di quelli di Eugenio IV. Ne dovevano entrare 84 più un denaro in una libbra di argento. La lega era di oncie 11 e denari 3 di argento fino per libbra, in modo che ogni *Grosso* conteneva grani 76 $\frac{24}{84}$

¹ Nicolò V che era nato da famiglia borghese, scelse per suo stemma le chiavi decussate della Chiesa.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, XVII, 23-25.

³ Ibid., XVII, 26.

⁴ Ibid., XVIII, 1.

di argento fino. Il maggior peso di questi *Grossi* fu voluto per mantenere la valutazione rispettiva fra il *Ducato d'oro* e 10 *Grossi papali*, essendo avvenuto un rincaro nell'oro dopo il 1432. Questi *Grossi* si cambiavano con sette *Bolognini* romani ed anche con sette e mezzo.¹

Promise il Mariani di coniare egualmente i *Mezzi Grossi* nella stessa ragione e proporzione dei *Grossi*.²

Il papa prometteva di far bandire per la città che dieci di detti *Grossi* della lega prestabilita dovessero valere un *Ducato d'oro di Camera* e che per quel prezzo nessuno potesse rifiutarsi di riceverli, sotto pena di cento *Ducati* di multa, e che variando il prezzo del *Ducato*, variar dovesse anche quello dei *Grossi*.

Promise il Mariani di coniare *Piccioli* di moneta erosa, simili a quelli che già correivano per la città col segno della Veronica e con la croce;³ ne dovevano entrare 42 *Soldi* in una libbra, cioè numero 504 e perciò pesare grani 13 360/504 (grammi 0.65 cir.) e contenere denari 6 e mezzo di argento fino per libbra o meglio 156/504 di grano d'argento fino ogni *Picciolo*; erano quindi più bassi di lega dei precedenti conati nel 1432.⁴

Da un documento della tesoreria segreta dell'anno 1450 (fol. 6, v°) si ricava come fosse soprastante alla Zecca di Roma Pietro Schochola.⁵

Nell'anno 1450 al 6 di marzo, il cardinale Camerlengo ingiunse al Mariani di coniare, oltre alle monete già descritte, anche i *Bolognini di argento* di lega di 10 oncie per libbra, del valore di 16 *De-*

¹ Il *Bolognino romano* valeva 4 *Quattrini* e si distingueva dagli altri *Bolognini* detti *papali* che si coniavano nello Stato Pontificio e che avevano diverso valore. Mentre il *Fiorino d'oro* valutavasi 70 o 72 *Bolognini romani*, valeva 44 e 43 *Bolognini papali* di Foligno, di Bologna e delle altre zecche provinciali.

² Nei capitoli di Zecca non sono descritti e non si trovano nelle collezioni; forse non furono conati.

³ Non è facile riconoscere tra i molti *Piccioli* che portano la croce ed il Volto santo, quali siano da attribuirsi a Nicolò V, mancando in quelli che si ritrovano segni di zecca particolari.

⁴ Vedi il documento di questa data.

⁵ MÜNTZ, *A. C. P.*, 155; *T. S.*, 1450, fol. 6, v°.

nari provisini, del taglio di 536 pezzi per libbra, cioè del peso di grani 12 480/536 (grammi 0.63 c.), con grani 11 440/536 di argento fino per ogni *Bolognino*.

Questi *Bolognini* dovevano portare l'immagine del papa e la dicitura NICOLAUS PAPA QVINTVS e dall'altra parte le parole DE VRBE in croce. Non se ne dovevano coniare oltre la somma di *Ducati* 600, ed il saggio (*assagium*) doveva essere fatto da un ufficiale deputato dai conservatori della Camera di Roma e dal priore capo regione.

Il Garampi¹ è d'avviso che, mancando la proporzione tra questo *Bolognino* ed i *Grossi papali*, deve essere stato dato un contr'ordine per la coniazione e che probabilmente non furono più battuti. Infatti, come abbiamo veduto, ogni *Grosso* coniato dal Mariani, in forza dei capitoli del 1447, conteneva di fino grani 76 24/84 e perciò ogni *Bolognino*, 7 dei quali doveva equivalere al *Grosso*, non avrebbe dovuto contenere di fino che grani 10 75/84 e non 21 440/536 come dall'ordinanza del 1450. Avvedutisi di questo errore, dice il Garampi, furono questi *Bolognini* subito disfatti o non furono bat-



tuti. Se ne trovano, peraltro nelle collezioni con NICOLAUS·PA·V, busto del pontefice e nel R. S·PETRVS ed U·R·B·I· in croce² che pesano circa grammi 0.60 e che portano nel giro due chiacchette decussate del tipo dei *Bolognini* di Martino V, che possono benissimo essere questi stessi de' quali parla il contratto con il Mariani, modificati nella dicitura.

¹ GARAMPI, doc. XXVI, nota 6. Questa nota, in un esemplare della sua opera esistente alla Biblioteca Alessandrina, è stata cancellata dallo stesso autore, forse perchè non perfettamente esatta nelle sue deduzioni. Vedi nei documenti.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XVIII, n. 7.

Veniamo ora a parlare di tutte quelle monete di Nicolò V che portano il segno del « rocco », ovvero l'indicazione ANNO IV BILEI, che noi dobbiamo supporre coniate nell'anno 1450, quantunque se ne trovi notizia anche nei capitoli del 1454. Nei *Divers. Cameral.* al lib. XXVII, p. 54 è riportato un documento di Zecca dell'anno 1454, addì 13 febbraio, nel quale sono descritti i capitoli conclusi tra il tesoriere pontificio Giacomo Vannucci vescovo di Perugia, ed un tale Begnio o Benno, cittadino fiorentino, maestro di Zecca, al quale



si fa obbligo di coniare: *Fiorini d'oro* o *Ducati* della lega di 24 carati come i *Ducati veneti*. Questi *Ducati* dovevano portare le insegne del papa col triregno in « compasso » con la dicitura NICOLAVS PAPA V e con il segno del rocco ♄ sotto l'arme; nel R. l'immagine di san Pietro con le chiavi in mano e in « compasso » ed intorno scritto S • PETRVS • ALMA ROMA.

Questi *Fiorini* benchè rari pure si sono ritrovati.¹



Eguualmente il Begnio doveva coniare *Grossi papali* di argento con le immagini di san Pietro e san Paolo e la dicitura S • PETRVS • S • PAVLVS ALMA ROMA e nella parte posteriore le armi del papa in « compasso » e con lettere intorno che dicono NICOLAVS PAPA V

¹ Catalogo della collezione Martinori, n. 2983. Il segno del rocco si trova sotto la figura di san Pietro.

ANNO IVBILEI. Questi *Grossi* dovevano pesare denari tre e grani 6 e mezzo ovvero grani $78 \frac{48}{88}$ e contenere di fino, per ogni libbra, undici oncie e denari tre, cioè ciascuno grani $72 \frac{72}{88}$. Risultavano perciò più leggieri di quelli di Eugenio IV del 1432 e di quelli di Nicolò V del 1447. Ne entravano 88 per ogni libbra di argento¹; pesavano quindi grammi 3,80 circa.



Questi *Grossi* portano alcuni il segno del rocco ♀¹ altri un crescente lunare ☾.² Altri portano ambedue i segni.³



Oltre ai *Grossi papali* il Begnio doveva coniare i *Mezzi Grossi* ed i *Quarti Grossi* nel medesimo « modo e ragione ». ⁴ Però di questi *Mezzi Grossi* e *Quarti Grossi* non è giunto a noi alcun esemplare e molto probabilmente non furono conati.

Si dava libertà tanto al papa come al maestro di Zecca di cre-

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XVIII, 2, 3.

² Ibid., 4, 6.

³ Ibid., 5.

⁴ I *Mezzi Grossi* dovevano pesare ciascuno denaro uno e grani 17 ed i *Quarti Grossi* grani 20 e mezzo l'uno.

scere o diminuire il peso di queste monete, ma non la lega, a seconda dell'abbondanza o della carestia dell'argento.¹

Doveva egualmente coniare quello zecchiere i cosiddetti *Picciolinos* ovvero *Piccioli Denarii*, col segno della Veronica e con le chiavi, come quelli che correvano da tempo nella città, al taglio di 42 *Soldi* per libbra (grammi 0.65 c.) e con lega di denari 6 e mezzo



di argento fino per libbra. Di questi *Piccioli* se ne trovano con NI · PP · V e le chiavi decussate e nel R. ROMA ed il Volto santo.²

Il papa prometteva di far bandire per Roma che dieci *Grossi*, del peso e lega predetti, dovessero valere un *Ducato d'oro di Camera* e che nessuno si potesse rifiutare di riceverli per quel prezzo sotto pena di cento *Ducati d'oro* e che variando il prezzo dei *Ducati*, dovesse variare anche quello dei *Grossi* per mantenere la stessa proporzione. Si stabili ancora che questi *Grossi* dovessero valere sette *Bolognini romani*.

Per la prima volta troviamo nei capitoli di Zecca un onere in favore dei consoli dei cambisti (*campsorum*) e dei consoli degli orefici della città. Lo zecchiere doveva pagare ogni anno per il *duplerio*³ della Madonna di agosto un *Fiorino corrente*.⁴

¹ La proporzione dell'oro con l'argento in Roma fu questa: nell'anno 1430 da 1 a 10 72/100; nel 1447 da 1 a 11 e nel 1454 diminuì e si ridusse da 1 a 10 53/100.



² SERAFINI, *Med. Vat.*, XVIII, 8, 9, e forse anche quello riportato nella tav. IX, n. 15.

³ Doppia festività.

⁴ Era il *Fiorino corrente*, detto anche *Romano*, una moneta ideale fin dal cadere del sec. XIV che rimase fisso al valore di *Soldi* 47 di *Provisini correnti*. Di questo *Fiorino corrente* si fece grande uso nei contratti e nei conteggi, co-

Che questi capitoli siano stati conchiusi nel 1454 e non nell'anno del Giubileo 1450, non è da porre in dubbio e ce lo assicura l'essere stati stipolati, a nome di Nicolò V, dal vescovo di Perugia Giacomo Vannucci, che fu creato tesoriere apostolico ai 30 giugno del 1452, come rilevasi dal *Reg. Nicol. V*, tom. XL, x, p. 244 e tom. LI, p. 13 *Cod. Camer.* 631 e segg. Portano di più anche la data dell'anno settimo del pontificato di Nicolò V, che corrisponde al 1454. Resta a spiegare come in quest'anno si parli nei documenti di zecca dell'ANNO IVBILEI e del segno del rocco che dovrebbe alludere all'anno santo 1450. Il Capobianchi a proposito del triplice *Ducato d'oro* di Nicolò V, del quale abbiamo fatto cenno indietro, spiega che quel segno del rocco ☸ sia il contrassegno dello zecchiere; in questo caso dovrebbe appartenere al Begnio e tutte le monete che portano quel segno dovremmo crederle coniate in forza dei Capitoli del 1454; ma resta sempre a spiegare il perchè in quest'anno si ordinarono i *Grossi papali* con la dicitura ANNO IVBILEI, anno che cadde nel 1450. Possiamo, tutt'al più, supporre che si tratti della rinnovazione di un contratto già stipolato nel 1450, del quale non conosciamo il tenore.

Veniamo ora a dare qualche notizia sul pezzo da tre *Ducati d'oro*, detto *Giubileo d'oro*, del quale abbiamo accennato nella parte storica di Nicolò V e di cui parla il suo biografo Giannozzo Manetti. Questa moneta, della quale conosciamo un unico esemplare,¹ fu già illustrata dal dotto numismatico romano Vincenzo Capobianchi,² il quale l'ha creduta opera di Francesco Mariani Francisci, che, come sappiamo, fu zecchiere papale fin dall'anno 1437 e che troviamo in carica sotto i pontificati di Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III.

sicchè per intelligenza degli antichi censi e canoni, fu dichiarato negli Statuti di Roma che *Floreni nomen simpliciter prolatum, 47 Sol. Provis. interpretatur*. Vedi in proposito quanto dice il Garampi nella sua nota a p. 106 dell'*Appendice dei documenti*.

¹ Si trova nella grande collezione di monete italiane di S. M. il Re d'Italia, proveniente da quella del marchese Marignoli, che l'acquistò nel dicembre del 1880 dall'antiquario Saturnino Innocenti.

² V. CAPOBIANCHI in « Boll. di Numis. e Sfrag. », vol. II, p. 233.



La moneta porta nel diritto e nell'area le chiavi decussate, legate e sormontate dal triregno; intorno vi si legge NICOLAVS • PP • QVINTVS • ANNO • IVBILEI • e nel giro della leggenda in alto si trova il segno del rocco. Nel rovescio le figure di san Pietro e san Paolo con SANCTVS PETRVS – SANCTVS PAVLVS e lo stesso contrasegno nell'area. Tra i piedi degli apostoli un altro segno a forma d'x (?). La lega è dichiarata dal Capobianchi della bontà di carati 24, il peso di denari 9 meno due grani, ossia grani 214 a peso romano (differenza che devesi ad un piccolo buco fattovi, onde portarsi appeso) ed il diametro di millimetri 34. Corrisponderebbe al peso di grammi 10,496, e perciò al valore approssimativo di tre *Ducati d'oro*.

Ora noi ci permettiamo osservare che il segno del Mariani riconosciuto da tutti, compreso il Capobianchi,¹ era la rosa, e non vediamo come si possa attribuire a lui questa moneta che porta il segno del rocco. Nè siamo certi che il Mariani sia stato, oltre che zecchiere, anche incisore di monete. Nei documenti, che presentiamo, lo si ritrova sempre qualificato come *magister Zecche* ovvero *socium in ministerio et magisterio Zecche*. Del segno del rocco si parla nel capitolato di Zecca dell'anno 1454, stipolato con lo zecchiere Begnio fiorentino, quando gli si impose di coniare *Fiorini d'oro* « *cum rocho subptus* (sic) *dictam armam* ». Questa constatazione c'induce sempre più nella persuasione che fin dal 1450, in occasione del Giubileo, il papa o la C. A. abbiano concluso capitoli di Zecca, per la coniazione di nuove monete, con questo zecchiere Begnio,

¹ CAPOBIANCHI, *Mon. del Senato romano* (Appunti, ecc., p. 79).

del quale, con dispiacere, non ci è riuscito trovare cenno e notizie in altri documenti.

Un bando di Pietro del Monte governatore di Perugia del 1º gennaio 1452, ci fa sapere che già in quell'anno erano in corso i cosiddetti *Ducati* o *Fiorini di Camera*. Infatti questo bando ordinava che avessero corso e fossero ricevuti in pagamento «certi *Ducati* che fa battere N. S., li quali se chiamano *Ducati de Camera*, in li quali *Ducati* de uno canto sono sculpite le chiave con lo compasso quatro, con le lettere che dicono: SANCTA ROMANA ECCLESIA. Dall'altro canto è stampata la ymagine de la Santità sua in pontificale, con le lettere che dicono NICOLAVS PP. QVINTVS, li quali *Ducati* vagliano doi (due) bagliocchi (bolognini) meno che li *Ducati papali*».¹

Di questi *Ducati di Camera* di Nicolò V non conosciamo alcun esemplare nè sappiamo se veramente furono coniatì o se per avventura, appena battuti, furono ritirati.

Per *Ducato* o *Fiorino di Camera* si intese una moneta d'oro differente dal *Ducato Papale*, alquanto più leggera, del peso cioè di grani 69 12/100. Il fino, cioè la sua lega, era eguale a quella dei *Ducati papali*. Mentre da una libbra d'oro si ricavano 96 *Ducati papali*, se ne tagliavano 100 di *Fiorini di Camera*. Divenne poscia abituale nei *Fiorini di Camera* l'impronta della navicella di san Pietro da quando Sisto IV cominciò ad imprimervela.

Contribuì forse alla introduzione di questi nuovi *Fiorini di Camera*, al taglio di 100 per libbra, il fatto, che fin dal 1399 battevansi in Firenze dei *Fiorini* detti di *suggello vecchio* oppure *leggieri* allo stesso taglio. Questi *Fiorini leggieri* si coniarono fino al 1422, nel quale anno si ripresero in Firenze a coniare i *Fiorini* al taglio di 96 per libbra. Questi *Fiorini* presero il nome di *Fiorini larghi*, mentre i vecchi si chiamarono *Fiorini stretti*.² Così anche in Roma il *Ducato papale* sul finire del secolo xv passò nella classe dei *Fiorini larghi* ed il *Fiorino di Camera* annoverossi fra gli *stretti*.³

¹ Questo bando leggesi registrato nel tom. II dei *Brevi, Editti*, ecc., p. 46, nella Cancell. Decemvirale di Perugia. GARAMPI, S. O., p. 31.

² ORSINI, *Storia delle monete fiorentine*, p. x-xii

³ GARAMPI, S. O., p. 27.

1447-52. — Tra le persone che furono destinate ad avere in dono il panno il giorno della incoronazione del papa Nicolo V, troviamo un *Antonius Cardino supra zeccham cannas quatuor rosati*, e *Franciscus de la Zeccha cannas quatuor rosati*.¹ *Datum Romae die ultimo mensis Martii MCCCXLVII, Indictione decima pontif. etc. anno primo.*

Era tesoriere del papa Francesco vescovo di Ferrara;² camerlengo, il card. di Aquileia, Ludovico Scarampi; depositario della C. A. Tommaso degli Spinelli.³

Nella Tesoreria segreta, all'anno 1454,⁴ si trova un mandato del 14 marzo, in favore di Santi di Giovanni di Firenze, maestro di zecca. Chi sia questo zecchiere e quali monete abbia coniato non siamo in grado di poter spiegare, mancandoci ulteriori documenti che lo ricordino.

Ai 4 novembre del 1454, Nicolò V emise una bolla per la terra di Norcia, nella quale ricavasi il modo di valutare i censi, che è del seguente tenore:

*Bulla Nicolai pp. V, pro Terra Nursiae Spolet. dioc. — Quod subsidium sive censum ab ipsis debitum 850 FLOR. ad rationem 39 BOL. PAPALIMUM, et censum 233 FLOR. ad rationem 40 BOLON. similiter pariter ab ipsius debitum ratione Castri Arquate solvant quotannis Romae in festo BB. Petri et Pauli.*⁵

Ai 7 aprile 1447 troviamo un pagamento fatto ad un orefice di nome Andrea: *Provido viro Andreae vecchio aurifice de Urbe ex regione Pontis... pro confectione et fabricatione mediae Bullae SS.mi D. N. Nicolai papae V.*

Da questo mandato si ricava come per le bolle si seguitasse ad adoperare per la parte ove sono le teste degli apostoli sempre

¹ La spesa del panno regalato fu di 6438 Fiorini d'oro di Camera.

² Francesco dal Legname canonico e gentiluomo di Padova, già cameriere segreto di Eugenio IV, fu nominato vescovo di Ferrara nel luglio dell'anno 1446.

³ R. Arch. di Stato in Roma — Mand. Cam. (1447-52) c. 19 r^o.

⁴ T. S., 1452, fol. 6, e 1454, fol. 5; MÜNTZ, A. C. P., I, p. 155.

⁵ Arch. Vat., IV, 29, p. 186 (Cronol., 544, fol. 96).

lo stesso conio e che si rinnovasse solo la metà ove trovasi lo stemma ed il nome del pontefice. ¹

Oltre alle monete coniate in Roma, Nicolò fece battere nelle zecche di Foligno *Piccoli* di mistura; in Fermo *Bolognini papali*; in Recanati *Bolognini papali*, ed in Avignone *Carlini papali*. Il Bellini riporta un *Quattrino* di rame con S·IVLIANVS, figura, e DE MACERATA chiavi decussate, attribuendolo a Nicolò V. ²

Abbiamo veduto come Eugenio IV, tolta la Zecca al Senato, ordinasse che fosse trasferita nelle vicinanze del Vaticano. Nicolò V seguì i lavori di assestamento dell'edificio e trovansi nell'archivio Vaticano i seguenti mandati di pagamento che si riferiscono a quei lavori.

Nel 1451 furono pagati a Taddeo de Gianni, pittore della Zecca, *Ducati* 10 per manifattura e spese fatte nel dipingere lo stemma papale in uno stendardo. ³

Ai 22 novembre del 1452 furono pagati *Ducati* 64 per un trammezzo fatto nel palazzo della Zecca e nella stanza ove stava il vicecamerlengo, a M.^o Giacomo di Stefano di Ancona detto Cafarone o Cifarone. Il muro fu pagato in ragione di due *Ducati d'oro* al passo (metri 0.67 circa). Nello stesso edificio furono eseguiti altri lavori di pittura, da falegname, da fabbro ferraio, ecc. dei quali troviamo mandati di pagamento nella Tesoreria. ⁴

Questi lavori sembra che sieno stati ultimati nel mese di marzo del 1453. In tutto furono spesi *Fiorini* 340 circa. ⁵

¹ Vedi la Bolla plumbea nel SER., *Med. Vat.*, tav. M, n. 1.

² BELLINI, I, 52-3; e CINAGLI, n. 22.

³ *Tes. Sec.*, 1451, fol. 44, V.; MÜNTZ, *A. C. P.*, 145.

⁴ *Ib.*, 1452, fol. 218, 238, 239; e 1453, fol. 83, 93, 194.

⁵ MÜNTZ, *A. C. P.*, pp. 155 e 156.

MEDAGLIE

Il Bonanni riporta le seguenti medaglie di Nicolò V.: NICO-
LAUS · V · PONT · MAX ·, busto a sinistra con triregno; al rovescio:

a) TOMAS · LVGANO · DI · SARZANA · MCDXXXXVII, stemma
papale;

b) e c) stemmi alquanto differenti.¹ Sono ritenute opere po-
stume del Paladino;

d) FELIX ROMA veduta di Roma² anonima;

e) ALMA ROMA ANNO IVBIL · 1450, Porta Santa.³ È rite-
nuta opera postuma del Paladino;

f) RESERAVIT ET CLAUSIT ANNO IVB · MCDL. Il papa che
chiude la Porta santa circondato da cardinali;⁴ anonima;

g) SEDIT · ANNO · VIII · DI · XX · OBIIT · XXV · MAR · MCCCCLV ·
ANDREAS GVACALOTIS. Il papa nella navicella, ove è scritto
ECCLESIA.⁵

L'Armand ne riporta una simile ma con al diritto NICOLAUS PPA-
QVINTVS · TOMAS ·, busto a testa nuda a sinistra, nel R. vi è la va-
riante nell'anno MCCCCLIII e nel nome dell'autore GVACIALOTIS.⁶
Il Guazzalotti Andrea, detto anche Andrea Pratese, nacque nel 1435
e morì nel 1468. Nel 1464 era canonico della cattedrale di Prato.

h) VICTRIX · CASTA · FIDES, una croce potenziata con due
palme e la corona di spine,⁷ anonima.

Nel museo della Zecca di Roma si conservano i conî delle me-
daglie di Nicolò V, a),⁸ c), h).

¹ BONANNI, *Num. Pont. Rom.*, 49, I-IV. L'ARMAND, III, p. 142, B, riporta
la stessa med. come esistente al Gabinetto nazionale di Francia con la variante
nell'anno MCDIIIL (sic) (dm. 44). *Med. Mus. di Fir.*

² BONANNI, op. cit., p. 49, V, manca all'ARMAND.

³ Ibid., 49, VI. ARMAND, III, 142, C., *Gab. naz. di Francia.*

⁴ Ibid., 49, VII, manca all'ARMAND. *Med. Mus. di Fir.*

⁵ Ibid., 49, VIII. Vedi la riproduzione a p. 3.

⁶ ARMAND, I, 49, 6, dm. 77. Nicolò V morì il giorno 24 marzo 1455.

⁷ BONANNI, 49, IX.

⁸ Con la variante MCDIIIL.

DOCUMENTI

1447, 28 agosto. — Capitoli della Zecca pontificia di Nicolò V dell'anno 1447:

« In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem 1447. Indictione X mensis augusti die 28. pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Nicolai divina providentia Papa V, anno eius I. Infrascripta sunt pacta, facta, firmata, et conclusa inter reverendissimum in Christo patrem et dominum, D. Ludovicum¹ miseratione divina Tit. S. Laurentii in Damaso presbiterum Cardinalem Aquilegiensem, sanctissimi Domini nostri Papae Camera-rium, agentem et stipulantem vice et nomine prefati D. nostri pape et Camere Apostolice ex una, et providum virum Franciscum Mariani Francisci de Florentia, magistrum zecche in civitate Romana per supradictum Dominum nostrum Papam specialiter deputatum parte ex altera.

« In primis quidem promisit idem Franciscus, quod ipse cudet seu cudi faciet *Florenos de auro*, videlicet *Ducatos* lige de XXIV caratis, secundum *Ducatos venetos*; et quilibet *Florenus* sit et esse debeat dimidii quarti,² vel ponderis illius *Ducati*, qui cursum habet hodie in Urbe; et sint in eis ab uno latere sculpta Arma domini nostri Pape, cum his litteris circum, videlicet: NICOLAUS PAPA V. et cum rosa a pede dicte arme; ab alio latere sit et esse debeat imago sancti Petri Apostoli cum clavibus in manu, et litteris circum, videlicet: S · PETRVS · ALMA · ROMA ·.

« Item promisit dictus magister cudere vel battere sive cudi vel batti facere in dicta zecca *Grossos Papales de argento*, in quibus ab uno latere sint et esse debeant Imagines Sanctorum Petri et Pauli, cum his litteris: S · PETRVS · S · PAVLVS · ALMA · ROMA ·. Ab alio latere sit et esse debeat sculpta Arma dicti domini nostri Pape, cum mitria desuper, et cum rosa in pede dicte Arme, cum litteris circum NICOLAUS PAPA QVINTVS; et quod quilibet dictorum *Grossorum*

¹ Ludovico Scarampi, ovvero Mezzarota, card. di Aquileia, ottenne il camerlengato apostolico dopo la rinuncia fattane dal card. Francesco Condulmier, addì 3 gennaio dell'anno 1440. *Reg. Eug. IV*, tom. XXIII, p. 3. Morì addì 22 marzo dell'anno 1455.

² Cioè mezzo quarto d'oncia che corrisponde a grani 72 (grammi 3.60 circa).

sit et esse debeat ponderis, videlicet denariorum trium et granorum decem; quod teneat de leuga pro qualibet libra argenti fini undecim uncias, et denarios tres; et octuaginta quatuor *Grossi*, et unius denarius ponderis, perficiant pondus unius libre, et habeat de remedio de liga pro qualibet libra denarios tres, et etiam de pondere denarios tres, et quod de dictis *Grossis* promisit cudere et cudi facere, ut supra *Medios Grossos* ad dictam rationem, cum dicto remedio.

« Item quod dicti *Grossi*, et dicti *Medii Grossi* debeant diligenter ponderari singulariter singuli, antequam extrahantur de dicta zeccha, et quilibet *Grossus* sit ponderis denariorum trium, et granorum X et quod non varient unus ab alio per unum granum, alias devastentur; et quod dicti *Medi Grossii* sint ponderis et ponderare debeant denarium unum et granos X et VII pro quolibet, cum remedio supradicto; alias devastentur.

« Item actum et conventum extitit inter partes predictas, quod dominus noster summus Pontifex faciat publice banniri per Urbem, quod decem *Grossi* dictorum lige, et ponderis, valeant et valere debeant unum *Ducatum auri de Camera*, et pro predicto pretio nullatenus ab aliquo valeant refutari, sub pena centum *Ducatorum auri de Camera*, dicte Camere applicandorum; et quod secundum variationes pretii *Ducati*, variari debeat etiam valor dictorum *Grossorum*, ita et taliter quod prout supra dictum est, semper decem *Grossi* pro uno *Ducato* in omnibus negociis dentur et recipiantur et quod dicti *Grossi* valeant et valere debeant septem *Bollendinos Romanos*, et pro septem *Bollendinis* expendantur et recipiantur, et quod ab aliquo non valeant refutari, ad penam predictam, applicandam ut supra, et ita, etc.

« Item promisit dictus magister cudere et fabricari facere in dicta zeccha *Picciolos* similes illis qui hodie currunt in Urbe cum signo s. Veronice, et cum cruce, quorum in qualibet libra intrent XLII *Solidi*, et teneant pro qualibet libra ipsorum denariorum, sex cum dimidio argenti fini, cum remedio duorum *Solidorum* pro qualibet libra, et denarii unius argenti de leuga pro qualibet libra.

« Item, quod dictus magister dicte zecche possit et ei liceat recipere duos *Grossos* de illis, qui hodie currunt in Urbe, ad rationem quinque *Bol.* pro quolibet demptis duobus denariis, pro quolibet libra argenti affinandi in dicta zeccha.

« Acta fuerunt hec Rome apud sanctum Laurentium in Damaso sacrosancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinalis Aquilegien. sanctissimi domini nostri PP. Camerarii, et in Camera sui paramenti, anno, die indictione, et pontificatu quibus supra: presentibus ibidem

venerabilibus et circumspcctis viris dominis Ludovico de Turribus sanctissimi domini nostri PP. prefati Cubiculario, Antonio de Mul-
tedo canonico et scriptore apostolico, ac eximiis doctoribus nominis
Francisco Coppinis de Prato canonico Florentin. utriusque Iuris
doctore, et Michaelae de Ursinis Iuris Civilis doctore etc.

« Et me Hugolino Folani in utroque Iure baccalario, Camere
Apostolice Notario, ac litterarum apostolicarum scriptore et abbre-
viatore, qui premissa omnia etc. legi etc. et manu propria me hic
subscripti etc. ».

(*Div. Cameral. t. XXV, p. 1; GARAMPI, Doc. XXV*).

Lettere patenti del Cardinal Camerlengo Apostolico
per la battitura dei *Bolognini Romani* nell' anno 1450:

« Ludovicus miseratione divina tit. S. Laurentii in Damaso sacro-
sancte Rom. Eccl. presb. Card. domini Pape Camerarius. Circum-
specto viro Francisco Mariani Francisci de Florentia magistro zecche
alme urbis auctoritate Ap. specialiter deputato, salutem in Domino.
Ad ea sedulo libenter intendimus, per que res publica preservetur,
et universi populi copie ac commoditati utiliter et fructuose provi-
deatur. Cum itaque ad hanc almam Urbem de anno presenti pro
indulgentia ratione Iubilei auct. Ap. concessa effectualiter obtinenda
maxima Christifidelium [copia] confluere contingat, ipsique con-
fluentes pro eorum victu et aliis necessariis in dies pecunias et mo-
netas multas exponere habeant, ut ipsis Christifidelibus consti-
tuentibus de huiusmodi pecuniis et monetis abundanter provideatur,
attendentes non solum ad materiam, verum etiam ad formam ea-
rundem monetarum, ne ipsi confluentes in aliquo decipiantur. Igitur
de mandato domini nostri Pape super hoc vive vocis oraculo nobis
facto, ac auctoritate nostri Camerariatus officii, discretioni sue te-
nore presentium mandamus, quatenus huiusmodi Iubilei anno du-
rante, inter ceteras monetarum maneries (*sic*), quas te cudere con-
tinget, *Bononinos* argenteos de leuca decem unciarum argenti fini
pro qualibet libra et de numero 44 *Bononenorum* cum duobus tertiis
alterius *Bononeni* pro qualibet uncia, nec non 536 *Bononenorum* hu-
iusmodi pro qualibet libra, valoris 16 *Denariorum Provisinorum Se-
natus* pro quolibet *Bon.* cum forma in una facie etc. videlicet imaginis
D. N. PP. circumdantibus his litteris, videlicet: NICOLAUS PAPA
QVINTVS; in altera vero facie etc. eiusdem *Bon.* sculpta sint in
forma crucis hec verba, videlicet DE VRBE, in aliis *Bononenis* apponi
consueta, fabrices atque cudas: quos ita fabricandi et cudendi, de

mandato et auctoritate predictis, tibi plenam et omnimodam auctoritatem concedimus.

« Volumus autem, quod dicta moneta per te cudenda habeat de remedio tres denarios de leuca pro qualibet libra dicti argenti, de quo remedio tenearis respondere Camere Ap., iuxta id quod te de aliis monetis argenteis eidem Camere respondere solitus es, et iuxta tenorum capitulorum zecche huiusmodi; quodque prefata Bononenorum moneta ut permittitur per te cudenda, habeat etiam de remedio tres denarios de pondere pro qualibet libra. Et insuper circa commutationem dicte monete ad argentum purum ponendum in dicta zecca per quoscumque, declaramus dando fore ac persolvendos pro qualibet libra dicti argenti puri *Ducatos* octo et tres quartos alterius *Ducati*, ad rationem *Bononenorum* 70 eiusdem monete pro qualibet *Ducato*. Volumus etiam, quod de dicta moneta fiat assagium per officiales, et consules dicte zecche iuxta consuetudinem hactenus observatam; dum tamen in extractione prefate monete de huiusmodi zeccha, una cum eisdem officialibus unus ex Conservatoribus Camere prefate Urbis, ac Prior Capitum regionum interveniant.

« Quodque summa *Bononenorum* huiusmodi ut premittitur cudendorum, quantitatem *Ducatorum* 600 de Camera, absque SS. D. N. PP. licentia, non excedat. Si vero durante huiusmodi Iubileo ad huiusmodi monetam cudendam, iuxta necessitatem populi, supplere non posses, tunc per deputatos ad provisionem dicti populi in huiusmodi Iubileo, absque tuo preiudicio, ubicumque eis videbitur, pro huiusmodi moneta cudenda, ac pro ministris ad ipsam cudendam, in supplementum eiusdem defectus, libere et licite provideri possit. Tu igitur hanc tibi facultatem attributam ita studeas diligenter prudenter et fideliter exercere, quod exinde merearis non immerito commendari. Dat. Rome apud S. Petrum sub sigilli nostri Camerariatus officii, quo utimur impressione, anno a nativitate Domini 1450. Ind. XIII, mensis Martii die 6 Pontificatus vero SS. D. N. Nicolai divina providentia PP. quinti.

« PHI. DE PISCIA ».

(Ex. lib. XXVI, *Div. Cam.* p. 142; GARAMPI, Doc. XXVI).

3 ottobre 1452. — Spese fatte per il palazzo della Zecca. « M^o Jachomo di Stefano d'Anchona detto Cafarone (Ciafarone) de dare... *duc. 25 di papa* cont. allui nella Zecha per parte di un lavoro de fare in palazzo de la Zecha, sechondo che apare per la scritta abbiamo insieme ».

22 novembre. — « *Duc.* 32, 6, 10, d. c. cont. allui per resto e saldo d'achordo di questa ragione ». (*T. S.* 1452, fol. 218).

« Spexe che si fanno nel palazzo de la Zecha deno dare... *Duc.* 64 d. c....; sono per uno muro di un tramezzo a fatto nel detto palazzo e ne la stanza dove al presente sta el vice chamarlingho, che infra di sotto e di sopra fu il muro paxi 32 di muro romano, cioè paxi 32 di muro a *Duc.* 2 d'oro d. c. il paso d'achordo ».

18 dicembre 1452. — « A Salvatore spagnuolo dipintore dal bichierajo a dì 18 di Dicembre *Duc.* 7 di *papa* cont. allui per dipintura di 28 liste e 28 bastoni, 128 bossoli e 270 regholi per lo solaro della detta stanza.

« A Jachomo d'Andreozo de Roma, m° di legniam a di detto *Duc.* 28 b. 36 d. c....; per sua manifattura di 2 solari imbosolati a fatti nel detto palazo che furo paxi 28 $\frac{1}{2}$ a *Duc.* 1 il paso ». (*Ibid.* fol. 238).

31 dicembre. — « A spexe fatte nel palazzo de la Zecha nelle stanze dove sta al presente il vice Camarlingo *Duc.* 108, B. 68 d. c.... fino a q° dì 31 di dicembre ». (*Ibid.* fol. 259).

28 gennaio 1453. — « M° Jachomo Cafarone d'Anchona de dare... *Duc.* 4 di *papa* cont. a lui e quali gli prestei ct. per lo lavoro fa al palazo della Zecha ». (*T. S.* 1453, fol. 83).

« Spexe che si fanno q° anno a finire d'achonciare il palazo dela Zecha... ».

22 febbraio. — « A M° Jachomo Cafarone d'Anchona a dì 22 di febraro *Duc.* 42 de *Camera*... per opere a date a fare tramezi di mattoni e di tavole, intonichare, e fare chamini, e finestre, e porti di muro, e achonciare e alzare il tetto e altri lavori da di p° di gennaio fino a questo dì, dachordo, a sue spexe d'opare solo ».

12 marzo. — « A M° Nicholo di Fiorenza a dì 12 di marzo *Duc.* 8 d. c. cont. a lui per 2 porti di legniam imbulletate fe ala chamara de la detta stanza a tutte sue spexe di legniam e feramenti e magistero e ogni altra chosa. Soma *FF.* 64 *Bol.* 43 ». (*Ibid.* fol. 93. MÜNTZ *A. C. P.*, I, pp. 155-156).

CAPITOLI DELLA ZECCA PONTIFICIA DELL'ANNO 1454.

In nomine Domini, amen. Anno ab eiusdem nativitate 1454 indictione secunda, die mercurii tertiadecima mensii februarii, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia PP. V, anno septimo.

Infrascripta sunt pacta et capitula inita, facta, firmata, et conclusa inter reverendum in Christo patrem dominum Iacobum Dei et Apostolice Sedis gratia episcopum Perusinum, sanctissimi domini nostri PP. Thesaurarius, et in eius Camerariatus officio Locumtenentem, agentem, stipulantem, et recipientem vice et nomine prefati domini nostri PP. et Camere apostolice ex una, providum virum Begnium... civem Florentinum magistrum zecche in civitate Romana deputatum etiam stipulantem et recipientem pro se et successoribus suis, partibus ex altera, videlicet.

In primis quidem promisit cudere seu cudi facere, *Florenos auri*, videlicet *Ducatos* lige viginti quatuor caratorum iuxta ligam auri *Ducatorum venetorum*; et quilibet *Florenus* sit et esse debeat dimidii carri, videlicet ponderis dicti *Ducati veneti*; sitque in eis ab uno latere sculta Arma clavium D. Pape cum diadema supra dictam armam, cum compassu, et cum litteris in circulo, videlicet: NICOLAUS PAPA V et cum rocho subptus dictam armam; ab alio vero latere sit et esse debeat imago s. Petri cum clavibus in manu intus compassum, et litteris in circulo, videlicet: S·PETRVS·ALMA ROMA.

Item promisit dictus Magister cudere sive cudi facere in dicta zeccha *Grossos Papales de argento*, in quibus ab uno latere sint et esse debeant imagines ss. Petri et Pauli cum his litteris in circulo, videlicet: S·PETRVS·S·PAVLVS·ALMA ROMA; ab alio vero latere sit et esse debeat sculta Arma clavium d. nostri Pape, cum diadema sive mitria supra dictam Armam, et cum compassu circum circa dictam Armam, ac cum litteris circumdantibus dictum compassum videlicet: NICOLAUS PAPA V ANNO IVBILEI; et quod quilibet dictorum *Grossorum* sit et esse debeat ponderis denariorum trium et granorum sex cum dimidio; et quod teneant de liga pro qualibet libra argenti fini undecim uncias et denarios tres, et sint *Grossi* octuaginta octo pro qualibet libra argenti; et habeant de remedio lige pro qualibet libra denarios tres et etiam de pondere denarios

tres; et prout supra de dictis *Grossis* dictum est, promisit dictus magister cudere et cudi facere *Medios Grossos* et *Quartos Grossos*, ad supradictum modum et rationem; ita tamen quod remaneat in voluntate SS. D. nostri et dicti magistri zecche crescere et minuere huiusmodi pondus, liga argenti sic remanente, secundum abundantiam et carestiam argenti succedentem.

Item quod dicti *Grossi*, *Medii Grossi*, et *Quarti Grossi* debeant diligenter ponderari singulariter antequam extrahantur de dicta zeccha, et quilibet *Grossus* sit ponderis denariorum trium et granorum sex cum dimidio, et quod unus *Grossus* non variet ab alio per unum granum: alias devastetur, et destruat; et quod dicti *Medii Grossi* sint ponderis et ponderare debeant denarium unum et grana decem et septem pro quolibet et dicti *Quarti Grossi* sint ponderis granorum viginti cum dimidio pro quolibet, cum remedio suprascripto; alias devastentur et destruantur, prout supra dictum est.

Item promisit dictus magister cudere et fabricari facere in dicta zeccha *Picciolinos* similes illis, qui hodie currunt in Urbe cum signum s. Veronice, et cum clavibus, quorum in qualibet libra intrent quadraginta duo *Solidi*, et teneant pro qualibet libra ipsorum *Denariorum* sex cum dimidio argenti fini, cum remedio duorum *Solidorum* pro qualibet libra, et denarium unum argenti lige pro qualibet libra.

Item, quod prefatus magister dicte zecche possit et ei liceat recipere duos *Grossos* de illis, qui hodie currunt in Urbe, ad rationem *Bononenorum* quinque demptis duobus denariis pro quolibet *Grossi*, pro qualibet libra argenti affinandi in dicta zeccha.

Item actum et conventum extitit inter dictas Partes, quod D. noster Papa faciat publice bampniri per Urbem, quod decem *Grossi* lige et ponderis predictorum valeant et valere debeant *Ducatum* unum *aurei de Camera*, et pro predicto pretio nullatenus ab aliquo valeant refutari, sub pena *Ducatorum* centum aurei dicte Camere applicandorum; et quod secundum variationes pretii *Ducati*, varii etiam debeant esse valores dictorum *Grossorum*, ita et taliter, quod, prout supradictum est, semper decem *Grossi* pro uno *Ducato* in omnibus negotiis dentur et recipiantur; et quod dicti *Grossi* valeant et valere debeant septem *Bononensis Romanos* et pro septem *Bononensis* expendantur et recipiantur, et quod ab aliquo non valeant refutari, ad penam predictam, ut supra, applicandam.

Item quod dictus magister teneaturolvere anno quolibet pro duplerio beate Marie Virginis de mense augusti consulibus campsorum Urbis unum *Florenum* currentem in Urbe, et consulibus auri-ficum Urbis similiter etc.

Acta fuerunt hec Rome in domo habitationis ipsius domini Locumtenentis seu Vicecamerarii etc., presentibus egregio et venerabilis viro domino Roberto Bruguet canonico collegiate ecclesie sanctorum Apostolorum de Colonia etc.

Et ego Philippus quondam Leñii de Piscia clericus Lucane diocesis publicus etc. Camere Apostolice, ipsiusque curie causarum notarius, quia premissis omnibus interfui, exinde rogatus ea in Notam recepi, et me certis occupato negotiis, per alium fideliter scripta in hanc publicam formam redegei; ideo me manu propria subscripsi, signumque meum apposui consuetum una cum supradicto sigillo Camerariatus officii, in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

(Ex. lib. XXVII, *Div. Cam.* p. 94; GARAMPI, Doc. XXVIII).

1454. — Nella tesoreria segreta trovasi un mandato in favore di « Benno (?) maestro della cecha ». *T. S.* 1454, fol. 4; V. MÜNTZ, I, p. 155. Di questo Benno (Benius) di Firenze parla in seguito un documento del 16 genn. 1460 che ci rivela come in quel tempo fosse zecchiere di Pio II, che lo portò seco a Mantova ove conìò alcune monete d'oro. Vedi p. 56.



CALLISTO III

(18 aprile 1455 - 6 agosto 1458).

Al grande Nicolò successe nel papato uno spagnuolo, Alfonso Borgia, che incoronato il 25 aprile del 1455, si chiamò Callisto III. La sua elezione avvenuta l'8 aprile, fu una sorpresa per tutti. Canonico di Lerida, già segretario di Alfonso re d'Aragona, da Martino V elevato alla sede di Valenza sua patria, dovette la porpora ad Eugenio IV. Quando salì sul trono pontificio aveva oltre settantasette anni. Era in fama di forte giurista; grave, abborrente del fasto, imparò l'arte di governare e la prudenza dall'Aragonese al cui consiglio aveva presieduto. D'animo ardente, fu avverso profondamente alla tirannide musulmana, di cui era vittima specialmente il suo paese, e vinse ogni papa nel combatterla. Travagliato dalla gotta, appena eletto, si rinchiuse in Vaticano e volle circondarsi dei soli parenti e di un consiglio di frati e monaci. Alla morte di Nicolò V, Roma, che era stata teatro di lotte sanguinose tra le fazioni degli Orsini e degli Anguillara, mercè un armistizio poté godere un poco di pace ed accudire al reggimento pontificio. A senatore fu nominato, nel 1455, Arano Cibo genovese, padre del futuro papa Innocenzo VIII.¹ Camerlengo apostolico era sempre il cardinale Lodovico Scarampi Mezzarota, che quell'ufficio ritenne fino alla sua morte (22 marzo 1465). Volle Callisto intraprendere una crociata contro la mezzaluna ed a tale scopo cercò di fare denaro, vendendo le gemme preziose dei tiregni, e facendo fondere persino gli ornati d'oro e di argento delle magnifiche rilegature dei libri vaticani. Armò una flottiglia di quindici triremi e nominò grande ammiraglio lo stesso Scarampi. Ma in questa impresa il papa non fu secondato, come sperava, dagli altri sovrani di Europa, gelosi l'uno dell'altro. E pure egli ebbe molta fede nell'esito di quella crociata

(a) Medaglia del Guazzalotti, esemplare del Medagliere del R. M. N. di Firenze.

¹ I senatori forestieri si succedevano ogni sei mesi e governavano pro forma. Vedremo come il senatore avesse una ingerenza sulla Zecca, specialmente per ciò che riguardava la disciplina degli ufficiali ed operai.



e volle persino far coniare monete d'oro e d'argento dalla Zecca di Roma che a quella fede alludessero. Vi fece rappresentare la navicella di san P'etro con



il motto del Salvatore: MODICE FIDEI QVARE DVBITATIS.¹ Sono le prime monete papali con significato preciso e voluto da un pontefice. Nella primavera dell'anno 1456 la flotta pontificia salpò da Ostia e prese il mare. Ma le gesta di questa spedizione non andarono più in là di qualche conquista e saccheggio di piccole isole dell'Arcipelago. La grande battaglia del 9 agosto 1456 in cui l'eroe ungherese Giovanni Hunyadi ricacciò dalle mura di Belgrado il conquistatore di Bisanzio, dimostrò come, se i Cristiani fossero stati uniti e concordi, la potenza dei Turchi si sarebbe potuta facilmente ributtare in Asia, e se così non avvenne non fu colpa certo di questo papa.

Callisto ebbe un amore sviscerato per i suoi congiunti, e per essi andò in cerca di corone reali e passò nella sua mente persino l'idea di poter dare ad uno dei suoi nepoti quella del reame di Napoli, che dopo la morte di Alfonso I (22 giugno 1458) il papa voleva per sè, come feudo ritornato alla Chiesa. Egli perciò non volle riconoscere l'avvento su quel trono di Ferrante erede di Alfonso. Creò cardinali due figli di sue sorelle dando ad uno la legazione di Bologna, ed all'altro, che fu di poi papa Alessandro VI, il posto lucroso di vicecancelliere della Chiesa e legato delle Marche. A gonfaloniere nominò un terzo nepote di nome don Pedro, cui poi, nel 1457, affidò il posto di prefetto di Roma e più tardi creò anche duca di Spoleto. In Roma la fazione dei Borgia, cui si dava il nome di Catalana, regnava indisturbata. Paolo da Ponte (*ad ann. 1458*) ci ha lasciato scritto: «E tutto quel tempo che regnò [Callisto III] mai non fu veduto lo più triste governo di ruberia... ogni dì homicidii et questioni per Roma, nè si vedevano se non Catalani». Il Castel S. Angelo era

¹ SERAFINI, *Med. Vat.* t. XVII, nn. 16, 19, 20.

in mano di don Pedro, che era riuscito ad estorcere al compiacente suo zio persino il vicariato di Benevento e di Terracina. Ma i sogni ambiziosi di Callisto furono mandati a monte dalla morte che a dì 6 agosto 1458 lo colpì dopo una breve malattia. Gli Orsini insorsero subito per abbattere i Colonna ed i Catalani. Questi, con don Pedro a capo, fuggirono a precipizio da Roma ed il popolo si diede allegramente a saccheggiare le case dei Borgia. Lo stesso giorno morì il senatore Tommaso Spadaintesta di Rimini.¹

Callisto III non era amante del fasto e rimproverava apertamente l'opera del suo predecessore intenta ai grandi lavori di restauro e di rinnovazione edilizia di Roma. Morto Nicolò V un silenzio profondo si fece nei grandi cantieri già popolati da centinaia di operai. Gli artisti furono congedati e non rimasero, per il servizio del palazzo apostolico, che soli quattro mastri. I lavori da lui fatti eseguire si possono riassumere in qualche restauro di chiese, tra le quali quelle di S. Callisto, di S. Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore, di Santa Prisca, ecc. Preferì, nel concedere i lavori, specialmente di officina, darli ai suoi compatrioti catalani, come rilevasi dai mandati di pagamenti che trovansi nella Tesoreria segreta.

¹ INFESSURA, pag. 1138.

ZECCA

Al tempo di Callisto III la Zecca di Roma¹ si trovava gestita da Francesco Mariani Francisci di Firenze, che al 5 luglio del 1455 stipulò capitoli di appalto, in forza dei quali si obbligò di coniare:



¹ La Zecca era stata da Eugenio IV trasportata nei pressi del Vaticano ed erano allora ultimati i lavori del palazzo. Infatti sotto Callisto III non vi furono eseguite che opere di finimento e di poca importanza. Un solo documento si trova che fa accenno ad un pagamento di 22 Fiorini fatto a tal m^o Bartolomeo de Caprellis di Vicenza *per totidem per eum expositis in reformatione domus zechae*... Un altro documento dell'anno 1457 ci fa conoscere come le case dove era anticamente la Zecca, presso la chiesa di San Biagio, furono vendute al card. Roderigo Borgia, il futuro Alessandro VI.

— *Ducati papali* o *Fiorini d'oro* della lega di 24 carati con CALISTVS PAPA III, arma e S·PETRVS - ALMA ROMA, san Pietro con le chiavi.¹ Di questa moneta si sono ritrovate due varietà differenti, in una vi si vede il contrasegno del Mariani che era una rosetta. Nell'altra manca quel segno.



— *Grossi papali di argento*, con le immagini dei santi Pietro e Paolo con lettere intorno che dicono S·PETRVS-S·PAVLVS-ALMA ROMA e nel rovescio con l'arma del papa con la mitria di sopra e la dicitura CALISTVS PAPA III. Ogni *Grosso* doveva pesare denari tre e grani sei e mezzo, avere la lega, per ogni libbra di argento fino di 11 oncie e denari 3, ed 88 *Grossi* dovevano pesare una



libbra, cioè pesare ciascuno grammi 3,84 circa. Di questi *Grossi* se ne trovano molte varietà, quasi tutte contrassegnate dalla rosa.²

— *Piccioli* simili a quelli che correivano nella città, nei quali doveva essere scolpita da una parte l'arma del papa e dall'altra una croce; *Soldi* 42 di questi *Piccioli*, cioè n. 504, dovevano entrare in

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XVIII, nn. 17, 18.

² Id., *Med. Vat.*, tav. XVIII, nn. 21, 22, 23.

una libbra (pesare perciò grammi 0,70 circa) ed avere di fino in ogni libbra denari 6 e $\frac{1}{2}$.



Questi *Piccioli* portano ancora l'antica leggenda ROMA CAPVT MVNDI intorno alla croce e nel diritto CALISTVS P.P. TERTIVS intorno ad un bue che pascola. Sono contrassegnati dalla rosa.¹

Chi portava alla Zecca una libbra di argento puro poteva ritirare 90 *Grossi*. La Zecca era sorvegliata dal Senatore e dagli altri ufficiali capitolini, i quali ad istanza dello zecchiere potevano e dovevano costringere gli operai ad andare al lavoro, multarli e punirli nel caso di resistenza.

Sotto Calisto III venne coniato un nuovo tipo di *Ducato d'oro* che prese il nome di *Ducato di Camera*. Vi era rappresentato san Pietro, seduto nella navicella sulle onde sormontata da una grande croce, con il motto MODICE FIDEI QVARE DVBITATIS,² che Calisto prendeva a prestito dal Redentore, per indirizzarlo ai potentati di Europa onde indurli a sorreggerlo nella crociata contro i Turchi.

Anche i *Grossi papali* furono coniatì con questa rappresentazione e con la stessa invocazione.³ Di questi *Ducati* e di questi *Grossi* non parlano i documenti di zecca, ma dobbiamo riconoscerli coniatì dallo stesso zecchiere Mariani che vi pose in quasi tutti il suo segno, cioè la rosa a cinque pétali ☼.⁴ È un lavoro che esce assolutamente dal consueto tipo monetario e rivela la mano di un artista audace nella concezione del soggetto se non molto provetto nella esecuzione e nel disegno. Abbiamo veduto come già alla morte di Nicolò V Andrea Guazzalotti avesse inciso una medaglia con questa stessa rappresentazione e con intorno la data della morte di quel papa e

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XVIII, nn. 24, 25.

² Id., tav. XVIII, n. 16. (Vedi la riproduzione a p. 28).

³ Id., tav. XVIII, nn. 19, 20. (Vedi la riproduzione a p. 28).

⁴ Nei *Ducati* vi si trovano anche alcuni punti disposti a triangolo, che servivano forse al controllo della Zecca come punti segreti.

la sua firma ANDREAS GUACALOTIS, ¹ con la differenza che al posto di san Pietro il Guazzalotti vi aveva posto il pontefice che regge un labaro crociato. Il Guazzalotti, detto anche Andrea Pratense, lavorò medaglie dal 1445 al 1481 e conosciamo di lui, oltre a quella coniatata per la morte di Nicolò V, un'altra incisa per Callisto III con il busto del pontefice e la sua arme. ² Quantunque manchino a noi documenti d'archivio per provare che questo incisore abbia lavorato nella Zecca di Roma, pure non esitiamo a crederlo ed a riputarlo autore delle nuove monete di Callisto III.

A proposito di questo scultore e medaglista che, come abbiamo detto, per circa venticinque anni lavorò per molti papi e per altri sovrani, l'Heiss volendolo paragonare con il celebre Vittore Pisano, rimarca: « Il talento del canonico di Prato ³ è d'un ordine meno elevato che quello del suo predecessore Vittore Pisano. Egli è più realista, egli serve più da vicino la natura; le sue teste sono generalmente modellate con una scienza, una sincerità, una semplicità ammirevole ».

Per Callisto III lavorò anche la zecca di Foligno (*Piccioli*) e quella di Avignone (*Carlini e Denari*).

MEDAGLIE

Il Bonanni riporta le seguenti medaglie di Callisto III:

a) CALISTVS · III · PONT · MAX ·, busto del pontefice a sinistra. ALPHONSVS · BORGIA · GLORIA · HISPANIAE ·, stemma dei Borgia sormontato da tiara e chiavi. ⁴ È opera di Andrea Guazzalotti di Prato.

¹ BONANNI, I, p. 49, n. VIII.

² BONANNI, I, p. 57, nn. I, II.

³ Quel canonico il Guazzalotti ottenne nel 1464.

⁴ BONANNI, I, p. 57, nn. I-II. ARMAND, I, p. 49, n. 7, dm. 42. *Med. di Firenze*. Vedi la riproduzione a p. 27.

b) HOC · VOVI · DEO ·, nell'esergo VT · FIDEI · HOSTES · PERDEREM · ELEXIT · ME ·, la flotta delle triremi pontificie in alto mare. ¹

L'Armand ² che ha letto sopra una delle galee le iniziali G.P. la reputa di G. Paladino, artista che lavorava in restituzioni di medaglie sul finire del xvi secolo.

c) La terza medaglia, riportata dal Bonanni, ci rappresenta i restauri fatti da Callisto III alle mura e fortificazioni di Roma; nell'esergo vi si legge: NE MVLTORVM SVBRVATVR SECVRITAS. ³ Il Ciacconio racconta come Callisto, pure a corto di denaro, spese non poco per restaurare le mura civiche e restituire in buono stato la chiesa di S. Prisca sull'Aventino. Anche questa medaglia è restituzione del Paladino.

d) La quarta ed ultima medaglia, anonima, porta nel rovescio OMNES REGES SERVIENT EI intorno ad una gran croce latina sormontata dal triregno e poggiata sopra un monticello. ⁴

DOCUMENTI

14 aprile 1455. — Mandato di pagamento a favore di Andrea « Colae Vecchie » orefice per la fattura delle bolle plumbee di Callisto III.

« Honorabili viro Andreae Colae Vecchiaie aurefici, *Florenos auri de Camera* 100 pro sua mercede ratione confectionis bullae plumbeae S. D. N. papae Calisti pp. III ».

(Mand. 1455-1456, fol. 6 v^o; MüNTZ, *A. C. P.* III, p. 207).

23 giugno 1455. — Mandato di pagamento per lavori eseguiti al palazzo della Zecca.

« Simili modo solvi faciatis honorabili viro Magistro Bartholomeo de Caprellis de Vincentia *Florenos auri de Camera* duodecim per exposititis in reformatione domus ziche ad requisitionem Rev. in

¹ BONANNI, I, p. 57, n. III; ARMAND, I, p. 296, n. 11, dm. 42.

² ARMAND, III, p. 145, a.

³ BONANNI, I, p. 57, n. IV; ARMAND, I, p. 296, 12. *Med. Fir.*, dm. 40.

⁴ Id., I, p. 57, n. V.

Christo patris domini Io. Episcopi Barchionensis Vicecamerarii in ibi(?) inhabitantis que expense per ipsum Vicecamerarium visi sunt et ad tantam summam taxate. Quos etc. Datum Rome etc. MCCCCLV Indictione III^a die XXIII^a mensis Iunii Pontificatus etc. Anno primo ».

R. Arch. di Stato in Roma — *Mand. Cam.*
(1455-56) c. 31, r^o.

CAPITOLI DELLA ZECCA PONTIFICIA DELL'ANNO 1455.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini 1455 pontificatus ss. in Christo patris et domini nostri domini Calisti divina providentia Pape III anno eius primo, indictione III, die 5 iulii.

Infrascripta sunt pacta et capitula, inita, facta, firmata et conclusa inter rev. in Christo patrem et d. d. Ludovicum miseratione divina tit. S. Laurentii in Damaso presbyterum cardinalem domini nostri Pape Camerarium, agentem et stipulantem vice et nomine prefati D. N. Pape et Camere Apostolice ex una, et providum virum Franciscum Mariani Francisci di Florentia magistrum Zecche in civitate Rome, per supradictum D. N. specialiter deputatum, parte ex altera.

In primis quidem promisit idem Franciscus etc., quod cudet seu cudere faciet *Florenos de auro*, videlicet *Ducatos papales*, leuge de XXIV carratis, iuxta ligam auri *Ducatorum venetorum*; et quilibet *Florenus* sit et esse debeat dimidii quarti videlicet ponderis *Ducati veneti*; et sint in eis ab uno latere sculpta Arma D. N. PP. cum his litteris circum: CALISTVS PAPA III; ab alio latere sit et esse debeat imago s. Petri Apostoli cum clavibus in manu, et litteris circum, videlicet: S·PETRVS - ALMA ROMA.

Item promisit dictus magister cudere vel battere, sive cudi vel bacti facere in dicta zeccha *Grossos papales de argento*, in quibus ab uno latere sint et esse debeant imagines ss. Petri et Pauli, cum his litteris circum: S·PETRVS - S·PAVLVS - ALMA ROMA; ab alio latere sit et esse debeat sculpta Arma D. N. PP. cum mitria desuper, cum litteris circum: CALISTVS PAPA III; et quod quilibet dictorum sit et esse debeat ponderis, videlicet denariorum trium et granorum sex cum dimidio; et quod teneat de leuga pro qualibet libra argenti fini XI uncias et denarios tres, et LXXXVIII *Grossi* perficiant pondus unius libre; et habeant de remedio de leuga pro qualibet libra denarios tres, et etiam de pondere denarios tres.

Item promisit dictus magister cudere, et fabricari facere in dicta Zeccha *Picciulos* similes illis, qui hodie currunt in Urbe, in quibus sit sculpta Arma D. N. PP. ab uno latere, et cum cruce ab alio

latere; quorum in qualibet libra intrent XLII *Solidi*, et teneant pro qualibet libra ipsorum, denarios sex cum dimidio argenti fini; cum remedio duorum unius argenti de leuga pro qualibet libra.

Item, quod quelibet persona mittens argentum purum in dicta Zeccha, pro qualibet libra argenti prefati, recipere debeat et teneatur a dicto Francisco magistro prefato *Grossos* LXXXX, dicti ponderis et lige, infra spatium XV dierum.

Item, quod dictus magister dicte Zecche possit et ei liceat recipere duos *Grossos* de illis, qui hodie currunt in Urbe, ad rationem quinque *Bolon.* pro quolibet, demptis duobus denariis, pro qualibet libra argenti affinandi in dicta Zeccha.

Item, quod dominus senator Urbis, et alii officiales ipsius Urbis, ad instantiam dicti magistri teneantur et debeant cogere, et gravare laborantes in dicta Zeccha, si non venient ad laborandum, nisi iuxta causa eos excusaverit.

Item, quod dictus magister possit facere, et ordinare cives Romanos Graserios ad eius voluntatem, et quos voluerit; qui Graserii sic deputati vigore presentis Capituli, habeant potestatem inquirendi, si aurum vel argentum fundutum extraherentur, tam per terram quam per aquam, vel aliquod divetitum: in quo devetito intelligantur *Nobiles*, *Franchi*, *Scuta* et omnes *Floreni*, qui non habent parem cursum, *Boemi Viennarii* et *Grossi*; quibus etiam Graseriis liceat utique arma portare sine aliqua pena toto tempore dicti officii, et de nocte ire factis zecche predictae et sint quatuor Graserii dumtaxat.

Acta, firmata et conclusa fuerunt supradicta omnia et singula Rome in palatio apostolico apud S. Petrum in camera abitationis ipsius R. D. Camerarii, anno, indictione III, die, mense, et pontificatu, quibus supra, presentibus ibidem vener. viris DD. Nicolao de Valle, Sulimanno de Sulimannis, Iacobo de Mucciarellis, et Andrea de Fano Apost. Camere Clericis, ac Promerano de Interamne, Cola Ioh. de Anania D. N. PP. servientibus armorum, testibus ad predictis vocatis specialiter et rogatis etc.

Et ego Gerardus Iohannis Maffei de Vulterris etc. Apostolice Camere et ipsius curie causarum notarius etc.

(Ex. lib. XXV, *Div. Cam.* p. 36; GARAMPI, Doc. XXIX).

22 febbraio 1457. — « Georgio Episcopo Laus, vice Camerario et Barthol. Reges sacriste maiori et vice thesaurario dat in mandatis ut vendant Roderico S. Nicolai in carcere Tulliano Card. vicecancellario pro praetio duorum millium flor. auri de Camera, domos

positas in Regione Pontis, in via que dicitur Recta, prope ecclesiam S. Blasii, in quibus publica Zecca teneri consuevit.

« Dat. Romae..... ».

(Ex. lib. XV *de Curia Calisti III*, p. 234).

4 aprile 1548. — Calisto III conferma la vendita delle case situate nella regione Ponte vicino alla Zecca.

(Ex. lib. XVI *de Curia Calisti III*, p. 274).



(a)

PIO II.

(19 agosto 1458 – 15 agosto 1464).

A Calisto III successe sulla cattedra pontificia il cardinale Enea Silvio Piccolomini di Siena, eletto, dopo breve ma acerba lotta, nel conclave del 19 agosto 1458. Prese il nome di Pio II, forse in reminiscenza del *Pius Aeneas*.¹ Il nuovo pontefice era uomo notevolissimo, per ingegno splendido, e per le varie ed interessanti vicende della sua carriera civile ed ecclesiastica. Nato da illustre ma decaduta famiglia, dedicò la sua gioventù agli studi classici ed alla poesia. Nell'anno 1431 abbandonò l'Italia con il cardinale Capranica che lo volle suo segretario al concilio di Basilea. Passò di poi al servizio di altri notevoli ed illustri personaggi e peregrinò per il mondo, desideroso di viaggiare ed istruirsi. Nel concilio di Basilea divenne il segretario dell'antipapa Felice V, ed ambasciatore di questo a Francoforte. Rinneò più tardi le dottrine del concilio, condannò le sue scritture lascive ed antipapali, e nell'anno 1445 venne in Roma a prostrarsi ai piedi di Eugenio IV, del quale con la sua eloquenza seppe disarmare la collera al punto che il pontefice, comprendendo quale utilità poteva ricavare dal Piccolomini, lo nominò suo segretario particolare. Nicolò V nel 1447 gli diede il vescovato di Trieste. Nel 1450 ottenne

¹ Il MASSONIO, *De ep. Urbis*, p. 353, dice che Pio II fu degno dell'elogio virgiliano: *Sum pius Aeneas fama super aethera notus*.

(a) Medaglia del Guazzalotti; esemplare del British Museum.

quello di Siena e nel 1456 Calisto III lo nominò cardinale in ricompensa di quanto aveva fatto per indurre re Alfonso d'Aragona a concludere la pace con Siena.

I Romani gioirono per questa elezione; il nuovo papa non apparteneva ad alcuna delle fazioni che tenevano la città sempre in agitazione; furono deposte le armi ed i magistrati ed i baroni si recarono ad ossequiarlo. Il mondo letterario, sperando di avere in Pio II un mecenate, manifestò in vario modo la sua letizia.

Prima cura del pontefice fu rivolta alla liberazione di Costantinopoli, ed a dì 13 ottobre del 1458 bandì un manifesto a tutti i principi della cristianità per invitarli a riunirsi in un congresso a Mantova onde discutere sulla nuova crociata europea contro la mezzaluna. Il 10 novembre dello stesso anno diede la investitura del reame di Napoli a Ferrante, ottenendone in cambio notevoli concessioni ed assicurandosi così l'amicizia di quel sovrano ed il suo aiuto per difendersi dai piccoli tiranni che tenevano in agitazione gli stati della Chiesa.

In Roma Pio II legò a sè la potente famiglia dei Colonna, nominando prefetto della città Antonio Colonna, principe di Salerno, fratello del cardinale Prospero. A senatore elesse Giannantonio Leoncelli di Spoleto, ed a suo vicario ecclesiastico il cardinale di S. Pietro in Vincoli Nicolò di Cusa. Come tesoriere generale, fino al settembre del 1458, ci risulta Nicola Fortiguerra di Prato¹ che nel 1460 fu assunto al cardinalato e sostituito da Gilforte de Buonconti di Pisa. A questo successe nel 1462 Antonio Laziosi di Forlì, chierico di Camera.

Dato così assetto alle cose di Roma, il papa, ai 22 di gennaio 1459, accompagnato da sei cardinali, partì per Perugia, e poscia si recò a Siena ove giunse il 24 febbraio. Quivi raccolse gli ambasciatori di Spagna, della Borgogna, della Boemia, dell' Ungheria, ed il 25 aprile si portò a Firenze, accompagnato da molti signori delle Romagne e da Galeazzo Sforza di Milano. Il viaggio fu un vero trionfo per il pontefice. Solo a Bologna, ove i Bentivoglio reggevano la cosa pubblica, i cittadini l'accolsero con una certa diffidenza temendo per la loro libertà. Ai 18 marzo fu a Ferrara, ed ai 27 giunse a Mantova ove Ludovico Gonzaga gli fu incontro a presentargli le chiavi della città che mise in sua balìa. Pio II prese dimora nel castello. Ma grave fu la delusione del papa nel trovare Mantova vuota di legati ed ambasciatori; i re di Europa erano rimasti sordi alle sue richieste. La Francia, causa l'investitura di Napoli concessa a Ferrante, non volle muoversi, e solo il duca di Milano, nel settembre, giunse in città accompagnato dalla sua famiglia. Vennero anche i messaggeri di Tommaso Paleologo ad invocare aiuto per salvare le ultime reliquie dell' Impero Bizantino. Attese Pio II fino a tutto il settembre del 1459 per potere aprire il congresso. Dopo lunghe e pompose orazioni ed innumerevoli tornate, che degeneravano in meschine controversie, il papa, ai 13 gennaio del 1460, poté raccogliere in una bolla i risultati dei suoi sforzi, promulgando che nel termine di tre anni, a datare dal 1° aprile l'Europa avrebbe

¹ *Cod. Cam. 652. Div. Cam., XXIX, 285, 289.*

mosso guerra ai Turchi. A questo scopo venne imposta una decima su tutti i cristiani e sugli ebrei degli Stati aderenti.

A memoria di questo congresso ci rimane una moneta d'oro della quale ragioneremo in seguito. Il viaggio di ritorno fu lungo perchè, causa la malferma salute, Pio II volle trattenersi nelle terre senesi occupandosi ad edificare presso Cortignano suo luogo nativo, un vescovato ed altri edifici sontuosi che nell'insieme presero il nome di Pienza.¹

I Romani, durante l'assenza del papa e della Curia, avevano abolito ogni freno di legge. Un partito di giovani, appartenenti a ragguardevoli famiglie, capitanato dai figli di quell'Angelo Masi che col Porcari era stato giustiziato nell'anno 1453, per amore di libertà e sete di vendetta si sollevarono e costrinsero il governatore a fuggire in Vaticano.

Tiburzio e Valeriano, che tali si chiamavano quei capi, si diedero a saccheggiare le case degli avversari ed a riempire di terrore la città. Teneva lo ufficio di senatore Francesco degli Aringhieri senese, che, con i conservatori, dovette rimanere inerte, privo com'era di forza sufficiente per reprimere quella rivolta. Anche nella campagna i baroni profittarono dell'occasione per i loro intenti criminosi e ordirono una cospirazione per chiamare in Roma il condottiero Piccinino che si era messo dalla parte del pretendente Angioino e che lottava con successo contro i capitani pontifici Sforza e Federico d'Urbino. I ribelli si erano trincerati nel Pantheon ed i magistrati della città dovettero venire a patti. Pio II spedì un suo nipote Antonio Piccolomini con alcune milizie per cercare di ricondurre l'ordine e la quiete nella città e nella campagna. Ma questi non potè giungere a capo di cosa alcuna. Fu solo per opera di alcuni maggiorenti e del protonotario Giorgio Cesarini che il Tiburzio e gli altri si decisero lasciare Roma e ritirarsi a Palombara. Frattanto annunciavasi l'avvicinarsi del Piccinino alle porte di Roma. Il papa si affrettò a fare ritorno ed a di 10 settembre del 1460 lasciò Siena ed il 7 ottobre dopo circa due anni di assenza rientrava in Vaticano. Il Piccinino, non sentendosi forte abbastanza per assalire la città, rinunciò all'impresa e si ritirò con le sue milizie. Il nuovo senatore Ludovico Petroni si diede con le truppe pontificie alla caccia dei rivoltosi e riuscì ad arrestarne molti ed a condurli a Roma ove finirono la loro vita sul patibolo. Tra questi il Tiburzio, questo illuso, che sperava, come già il Porcari, di porre fine alla signoria papale di Roma, quando da tempo l'anima repubblicana era spenta nel popolo e l'autorità papale si era ingigantita e consolidata. I baroni del Patrimonio e tutta la Sabina ritornarono all'ubbidienza del pontefice.

Anche Pio II fu traviato, come i suoi predecessori, dal nepotismo e volle fare grandi i suoi parenti. Al nepote Antonio fece da Ferrante dare il ducato di Amalfi, e la nomina di gran giudice del Regno. Quel re volle anche concedergli in moglie Maria d'Aragona sua figlia naturale; e come ciò non bastasse, Antonio ottenne, per intercessione del papa, il ducato di Sora e la contea di Celano. Agli altri nepoti e parenti diede cariche ed onori e favori senza

¹ Vedi, tra i documenti, i capitoli di Zecca, del 9 sett. 1462, datati da Pienza.

posa i suoi concittadini. Tutte le cariche civili ed ecclesiastiche erano concesse ai Senesi ed anche alla Zecca troviamo preposti i suoi conterranei. Caterina da Siena fu da Pio II canonizzata e ciò torna ad onore di chi seppe riconoscere in quella santa le grandi virtù, la pietà somma e volle, anche, così pagargli un tributo di riconoscenza per la parte che Caterina aveva avuto perchè il papato ritornasse in Roma dal suo esilio di Avignone.

Vinti i suoi nemici ed ingrandito il territorio della Chiesa, Pio II tornò alla idea fissa di portare a fine l'impresa contro Maometto II. A tale scopo si rivolse con una lettera allo stesso sultano, invitandolo a convertirsi alla religione cristiana. Ma, rimasta, com'era da prevedersi, vana questa sua proposta, cercò di nuovo di risvegliare il mondo a favore di quell'impresa e di raccogliere una lega europea. Profitò dell'arrivo in Roma della testa di sant'Andrea, portatavi da Tommaso Paleologo, per fare un commovente discorso atto a scaldare la fantasia del popolo, invocando Dio affinchè con l'intercessione dell'apostolo, liberasse la cristianità dal giogo musulmano. Ma tutto il lavoro del papa s' infranse nell'apatia dell'Europa e più ancora nella mancanza dei mezzi atti alla grande impresa. I re, le chiese, gli Stati ricusavano di pagare la decima per la crociata, e le casse dell'erario papale erano vuote. Ma in aiuto del pontefice ecco sorgere una fonte di ricchezza insperata. Nel maggio dell'anno 1462, nel territorio del Patrimonio, e precisamente sui monti della Tolfa si scoprirono ricche miniere di allume.¹

Le cave furono subito messe in valore e mercanti genovesi e fiorentini corsero a fare urgenti acquisti del prezioso materiale. I proventi, calcolati ad 80,000 fiorini d'oro l'anno,² furono dal papa destinati per la guerra contro i turchi. Pio II diede a questa scoperta la significazione di un miracolo e risolse di porsi egli stesso alla testa della spedizione; le milizie dovevano essere somministrate oltre che dalla Chiesa, dall'Ungheria e da Venezia. Nell'agosto del 1463 convocò in Roma un congresso, e quivi ottenne che molti signori d'Italia s'impegnassero a pagare un tributo di guerra.³ A chi gli faceva riflettere la pochezza dei mezzi con i quali si voleva andare contro una così difficile impresa Pio esclamava: « Siamo troppo deboli per combattere con la spada in pugno...; dal ponte di una nave... eleveremo il calice santo, e ne invocheremo da Dio la vittoria per i nostri guerrieri ».

Alcune monete, coniate dal migliore degli incisori dell'epoca, Emiliano Piermattei di Foligno, ci rappresentano questa sua visione ed invocazione. Il 19 giugno 1464 il papa, dopo di aver armato tre galee, mosse da Roma per andare ad imbarcarsi in Ancona, ove giunse, con gravi stenti, l'8 luglio.⁴ Ma

¹ Questa scoperta si dovette al tesoriere del Patrimonio Giovanni di Castro. Era vicecamerlengo l'arciv. di Milano Stefano Nardini. *Div. Cam.*, tom. XXIX, p. 214, 226. Tesoriere di Roma era Bartolomeo Tuzi de Mazatosti.

² Circa 960,000 lire di moneta odierna.

³ Venezia fornì 100,000 Fiorini, il re di Napoli 80,000, il duca di Milano 70,000, Firenze 50,000, Modena 20,000, Siena 15,000, Mantova 10,000, Lucca 8,000, il duca di Monferrato 5,000.

⁴ Condusse seco il suo tesoriere Antonio de Laziosis o Laziosi di Forlì, succeduto a Gilforte de Buonconti.

la sua malferma salute scossa vieppiù dalle fatiche del viaggio lo costrinsero appena arrivato a porsi in letto donde più non si rilevò. Ai 14 agosto, raccolti i cardinali che lo avevano seguito, si accomiò da essi, loro raccomandando la santa crociata, ed il dì seguente si spense serenamente. Aveva 59 anni di età. La spedizione si sciolse con la morte del pontefice; gli altri principi non vollero intendere il pensiero sublime di Pio, il solo e grande in quella generazione di codardi, cui non mancasse la fede e la costanza per opporsi alla invasione dei barbari.

Quando salì sul trono Pio II, trovò le finanze pontificie molto prospere. Calisto III aveva lasciato circa 115,000 ducati d'oro destinati alle spese per la crociata. Ma una parte di quella somma, con l'aggiunta di nuove risorse come quella dell'allume, scoperto sui monti della Tolfa, fu dal pontefice erogata a lavori di abbellimento in Roma e fuori, e specialmente a Corsignano, sua città natale, ed a Siena culla della sua famiglia che gli stavano più a cuore della stessa capitale. Questa predilezione era come un corollario del suo nepotismo, e molti autori, tra i quali Filelfo, lo rimproverano di aver sacrificato l'interesse generale alle sue particolari affezioni. I lavori principali fatti in Roma al suo tempo sono gli abbellimenti al palazzo apostolico del Vaticano, una torre all'ingresso di quel palazzo, sotto la direzione dei fratelli Antonio ed Egidio di Tocco mastri muratori. Nella basilica Vaticana fece costruire la loggia per la benedizione e restaurare la scalinata che adornò con due statue colossali di S. Pietro e S. Paolo. I registri della C. A. e della Tesoreria segreta ci fanno conoscere gli artisti che cooperarono a quei lavori, Mino da Fiesole, Pagno da Settignano, Giacomo da Pietrasanta e molti altri.

Presso l'entrata della basilica Pio II fece erigere un'edicola per depositarvi la testa di S. Andrea. Gli scultori di questa cappella furono Paolo Romano ed Isaia di Pisa. I frammenti di quel venerato santuario si trovano presentemente conservati nelle « Grotte Vaticane ». Nella basilica stessa fu da Pio II fatta arricchire di ornamenti la cappella di S. Petronilla tra il 1463 ed il 1464. Il Müntz dal quale ricaviamo molte di queste notizie e che ha desunto dai libri della Tesoreria i nomi di tanti artisti finora sconosciuti, ci ricorda ancora i lavori eseguiti da Pio II in S. Giovanni Laterano, in S. Maria Maggiore, al Pantheon, al Campidoglio, al Castel S. Angelo, a molti ponti sul Tevere e sull'Aniene, ed in varie città dello Stato ecclesiastico delle quali fece fortificare e munire le rocche. Ma ove questo pontefice profuse le maggiori somme e tutte le sue cure fu nella costruzione di una nuova borgata in Corsignano, che fece battezzare col nome di Pienza. Architetti di quei lavori furono un tal Bernardo di Firenze (forse il Rossellino) e suo nepote Puccio di Paolo, come risulta dai pagamenti fatti per mezzo del banco di Ambrogio Spanocchi di Siena. L'ammontare di quelle costruzioni che durarono circa cinque anni, fu di circa 50,000 ducati.

A Siena si può ammirare ancora « la loggia del Papa » ed il palazzo Piccolomini o « delle Papesse », oggi « Palazzo Nerucci », degli architetti rispettivi Antonio Federighi e Bernardo Rossellino.

Tra i pittori che lavorarono per Pio II troviamo nei registri Benozzo

Gozzoli che lavorò, solo per poco, al tempo della coronazione del pontefice, Pietro di Giovenale ed altri decoratori di poca notorietà. Molto spese il papa per gli ornamenti sacri e specialmente per il reliquario di S. Andrea e le statue di argento destinate al duomo di Pienza. Orefice favorito era Simone di Firenze, che già lavorò per Nicolò V e che aveva il monopolio delle rose d'oro e delle spade d'onore. Per le monete abbiamo già veduto come fin dal 1461 a Miliano Orfini di Foligno fosse affidata la coniazione di quelle e poi la gestione della Zecca di Roma ed a quale grado di perfezione fosse giunta l'arte dell' incisore per opera di questo insigne artista.

ZECCA

Se pochi sono i documenti d'archivio relativi alla Zecca di Roma al tempo di Pio II, pure non mancano monete dalle quali possiamo ricavare notevoli indicazioni che ci rivelano, oltre alla operosità di quella Zecca, anche molti elementi che rendono oltremodo interessante lo studio della monetazione di quest'epoca.



Pio II fece coniare i *Ducati papali* al solito tipo con PIVS PAPA SECVN DV S, stemma in compasso e S · PETRVS - ALMA ROMA, figura di san Pietro in compasso. Nel giro della leggenda troviamo in alcuni un crescente lunare ☾¹ simile a quello che si vede nelle monete di Nicolò V, coniate per il Giubileo del 1450 e ricordate nei capitoli del 1454, conchiusi con lo zecchiere fiorentino Bennio

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, XIX, n. 4.

o Begnio. Ma nelle monete di Pio II può anche quel segno rappresentare l'insegna familiare del papa che, come sappiamo, era



composta di una croce con cinque crescenti lunari. In altro *Ducato d'oro*, simile al descritto, vi si trovano le iniziali A N. in nesso¹ che, crediamo, appartengano allo zecchiere Andrea Nicolai.



Tra questi *Ducati* uno se ne trova ove dopo S. PETRVS si legge: D. (?) ETE MANTOVA.² Questa leggenda non è molto chiara, ma è certo che si riferisce all'appello fatto da Pio II, nel 1458, ai sovrani esteri per un congresso da tenersi in Mantova onde accordarsi e promuovere la crociata contro i Turchi. Nel 1459 il papa si recò personalmente in quella città e vi presiedette le riunioni. Con molta probabilità in quella occasione fu coniato questo *Ducato* e nella Zecca stessa di Mantova. Infatti un documento del 18 gennaio 1460 ci fa conoscere un mandato di pagamento a favore di un tal Bartolomeo de la Fera, cittadino mantovano, per la pigione della casa

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. tav. XIX, n. 6.

² Esemplare della coll. Martinori, n. 2998, tav. XLII. Nel catalogo Rossi si legge S. PETRVS ITE MANTVA, ma crediamo sia una dizione errata. Meglio è letta dal SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XIX, n. 5. Vedi anche l'art. della *Riv. Ital. di Num.*, VIII, p. 579.

nella quale si trovava provvisoriamente la zecca del papa.¹ Pio II, nel recarsi a Mantova, deve aver condotto seco lo zecchiere e quanto occorreva per battere moneta. Che ciò sia possibile ci viene dimostrato da un articolo che si trova nei capitoli di Zecca del 10 settembre 1464, stipolati sotto Paolo II, nel quale si legge che nel caso il pontefice con la sua Curia dovesse abbandonare Roma, gli zecchieri siano tenuti di seguire la Curia ovunque il papa avesse deciso di risiedere.²

Il 1º febbraio 1464 monsignor Patrizi, governatore di Foligno, scrisse di aver pensato di far battere dall'incisore Miliano Orfini,³ in memoria della prossima partenza del papa per Ancona, una moneta d'oro ed altra d'argento, chiedendo al pontefice di approvarne il



disegno. Queste monete dovevano portare da un lato la leggenda: EXVRGAT DEVS ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS e dall'altro VINDICA DOMINE SANGVINEM NOSTRVM QVI PRO TE EFFVSVS EST.⁴ Non possiamo assicurare che queste monete d'oro e di argento siano state coniate non conoscendone alcun esemplare nelle collezioni a noi note. Le *Annedocta letteraria*⁵ pubblicarono il disegno e la descrizione di una di queste monete; vi si legge

¹ MÜNTZ (*A. C. P.*), II, p. 111. Vedi documento a p. 56.

² GARAMPI, doc. XXXIII; Ex. lib. XXXIV, *Div. cam.*, p. 1.

³ In questa lettera, che riportiamo tra i documenti, quel governatore raccomandava al papa « questo coniatore, come uomo di perspicace ingegno ed industrioso ».

⁴ ZANETTI, *Nuova raccolta*, ecc., II, p. 430, tav. 1, n. IX. Il CINAGLI riporta una di queste monete come *Doppio Ducato d'oro*, con l'anno del pontificato di Pio II, corrispondente al 1464, sulla fede dello ZANETTI e del SALVAGGI.

⁵ Roma 1774, 285-287, tav. III. Vedi nella Bibl. Vat. il Cod. 3072, n. 258.

che in esse era rappresentato da una parte una nave condotta dal pontefice Pio II in nome di Cristo contro i barbari, mentre dall'altra parte vi erano le immagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo e lo stemma del pontefice. Questa moneta la chiamarono *Cruciatus*. Lo Zanetti ci dice che il *Ducato d'oro* in questione pesava un grano di più dei moderni *Zecchini Romani*, e ne dà le leggende, riportate qui sopra, con alcune abbreviazioni. Egli lo vide presso monsignore Piccolomini, già vescovo di Pienza.¹



Un bel *Ducato d'oro* si conosce coniato dall'Orfini di Foligno con l'a. VI del pontificato e con la rappresentazione della nave, sul ponte della quale sta il pontefice in triregno e piviale benedicendo, e sulla tolda il SS. Sacramento. Nel giro del diritto, intorno allo stemma papale si legge: PIVS.II.PONT.MAX.AN.VI. e sul rovescio: DIRIGE.DNE.GRESSVS.NROS. ed il segno dell'Orfini 𐆆.²



I primi *Grossi papali* di Pio II portano la solita rappresentazione dei due apostoli e lo stemma pontificio. Ne troviamo contrassegnati

¹ Fu anche pubblicato in Roma da M. STEFANO BORGIA in un opuscolo.

² SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XIX, n. 3. Il FIORAVANTE ne riporta un esemplare con leggera variante nella leggenda e mancante del segno dell'Orfini.



con il crescente ☾,¹ con la cifra Ω ,² con la cifra ☼³ e con quella dell' Orfini \mathfrak{M} .⁴ Osserviamo come tanto nei *Grossi* che portano



la cifra \mathfrak{M} , come in quelli con la marca ☼, manca nella leggenda l'indicazione della Zecca di Roma, cioè la solita dicitura *ALMA ROMA*.⁵ Sappiamo come l'Orfini fosse autorizzato a coniare le monete ove meglio a lui facesse comodo e tutto ci autorizza a credere che quelle monete furono coniate in Foligno. Non è però giusto, come molti fanno, assegnarle a quella zecca. In Foligno la zecca cittadina non poteva coniare che moneta minuta, e tanto i *Ducati* che i *Grossi* e le altre monete di argento, contrassegnate dalla cifra dell' Orfini, si debbono assegnare alla Zecca di Roma che ne


¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, XIX, 14.

² Ibid., nn. 12, 13. Quella cifra che è stata letta A D è invece A N in nesso.

³ Ibid., n. 11. La cifra ☼ la troviamo in seguito sulle monete di Paolo II per le zecche di Roma e di Ancona.

⁴ Ibid., nn. 8, 10. Questi *Grossi* furono conati dall'Orfini in forza dei capitoli da lui conchiusi con la C. A. il 9 di settembre 1462. Vedi il documento in seguito.

⁵ Questa indicazione manca in tutte le monete dell'Orfini, il quale certamente aveva la sua officina monetaria in Foligno, ove incideva tanto le monete papali per la Zecca di Roma come quelle del Ducato Spoletano.

aveva dato l'ordinazione e le controllava. Per ciò che riguarda la marca  che trovasi sulle monete di Pio II è da osservarsi come la ritroviamo identica anche nelle monete di Paolo II, coniate alla zecca della Marca di Ancona da Francesco Nicolai, zecchiere di Paolo II, come risulta dai capitoli del 14 settembre 1464,¹ e dagli ordini di battitura del 22 marzo 1465² e poi battute per Sisto IV in forza dei capitoli del 21 febbraio 1474.³ Ma nessun documento ci è pervenuto che ci autorizzi a credere il Nicolai Francesco zecchiere anche al tempo di Pio II.⁴ Quello che vogliamo ancora far rilevare è come nessuna delle monete di Pio II, marcata con quel segno, porta la indicazione della zecca ove fu coniata.

Non è facile risolvere questa questione e solo possiamo augurarci che qualche documento, ancora non ritrovato, ci riveli una gestione di questo zecchiere anche sotto Pio II.⁵



Oltre ai *Grossi* suaccennati l'Orfini ne coniò uno dello stesso

¹ GARAMPI, doc. XXXVI.

² Id., doc. XXXIX.

³ Id., doc. XLIII.

⁴ Questo Francesco era figlio di Nicolò di Antonio di Ancona, zecchiere di Macerata fin dal 1461, succeduto al padre nel mese di settembre del 1464. Nei capitoli, riportati dal GARAMPI, doc. XXXVI, si dice che questo zecchiere « possa in tutte dicte monete che batterà e farà battere, ponere nel basso sua arme, ovvero segno ».

⁵ È provato che l'Orfini avesse ottenuto dal papa la concessione di coniare le monete ordinategli ove meglio gli piacesse, e che egli di fatto tenesse la sua officina in Foligno nel tempo stesso che questa città aveva aperta la propria zecca. Vedi il documento riportato dallo ZANETTI (vol. II, p. 22) nel quale si legge come la zecca di Foligno potesse coniare i *Quattrini iuxta modum, formam et similitudinem Capitulorum conductae Cecchae Honorabili viri Magistri Miliani*.

tipo del *Ducato*¹ e con la stessa dicitura nel rovescio ma differente nel diritto, ove si legge: PIVS . PAPA . SECVNDV. Lo Zanetti



lo riporta con la variante: DIRIGE . DNE . GRESSV . NRO . e PIVS . PAPA . SECVNDVS . mancante del segno dell'Orfini.² Nei *Grossi papali*, al tipo degli apostoli in piedi, pur variando il segno dello zecchiere, sempre vi si ravvisa la stessa mano dell'incisore e nulla ci troviamo che possa rivelarci l'opera dell'Orfini. Nel *Grosso* con la nave invece vediamo subito una concezione d'arte nuova assolutamente, sconosciuta nelle monete fino allora coniate. Basta confrontare il *Grosso* di Calisto III al tipo della nave con questa di Pio II per riscontrarvi un progresso notevole che ci fa assegnare all'Orfini un posto eminente fra gli incisori delle monete papali. Il genio di questo artefice tentò di sollevare per una via nuova l'arte monetaria, preludiando alle rappresentazioni storiche, che più tardi raggiunsero il culmine di quest'arte sotto Benvenuto Cellini.

Miliano era figlio di Pier Matteo Orfini, pure di Foligno, benemerito della patria sua, per aver animato e favorito la stampa nei primordi di quella invenzione. Miliano nel 1469 accolse il tipografo tedesco Giovanni Numeister in casa sua, ove furono impresse

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XIX, n. 7; ZANETTI II, tav. I, n. X :



² ZANETTI, II, tav. I, n. XI, con la variante NROS.

e pubblicate per la prima volta le rarissime e nitide incisioni delle *Epistolae* di Cicerone, l'opera di Leonardo Aretino *De bello Italico adversus Gothos* e la *Divina Commedia* di Dante, che uscì quivi, per la prima volta, alla luce nel 1472. Miliano Orfini fu zecchiere papale oltre che sotto Pio II, anche per Paolo II¹ e Sisto IV. Filarete nel suo *Trattato dell'Architettura* fa certamente allusione all'Orfini quando, parlando dei più abili orefici dei suoi tempi, dice: «E da Fuligno ancora ci fu e di molti altri luoghi il che non potetti sapere bene il nome». ²

Nel 1515 un Pietro Orfini costruì il palazzo in Foligno di bellissimo stile rinascimento, e sul cominciare del sec. XIX rimaneva ancora in piedi in quella città la grande ruota della zecca messa all'uopo in movimento dalle acque del canale.³

Il primo documento che ci dà come sicura la partecipazione dell'Orfini ai lavori d'incisione delle monete papali, è un mandato di pagamento del 13 maggio 1461 di *Fiorini di Camera* 39, per aver «Miliano di Foligno orefice fabbricato certe monete di Pio II», ed altro di *Fiorini di Camera* 181 e *Bol.* 22 «per residuo e complemento della manifattura di 750 libbre di certe monete fatte dall'Orfini ad istanza della Camera apostolica». ⁴ In questi mandati, per altro, non è detto che Miliano fosse impiegato alla Zecca di Roma; infatti noi crediamo che solo più tardi, verso il 1464, entrasse a farne parte, prima come incisore, e poi come zecchiere.

In questo stesso anno l'Orfini fu nominato soprintendente alla zecca del Ducato Spoletano per conto della C. Ap.⁵ Dobbiamo perciò credere che quei mandati del 1461 si riferiscano al pagamento delle monete coniate dall'Orfini, per il Ducato Spoletano, nella sua officina di Foligno.

Un documento del 14 marzo 1463 ci rivela come in quel tempo

¹ Per questi papi battè anche le monete del Ducato Spoletano. GARAMPI, doc. XXXVIII; L. PILA-CAROCCHI in *R. I. N.*, IV, p. 360.

² *Bibl. naz. di Firenze, Cod. Magl.*, 11, 1, 140 (1366), fol. 65; MÜNTZ, 312

³ MORONI, 25, p. 117.

⁴ *Arch. Vat., Mand.*, 1460-1462, fol. 135 v°.

⁵ L'11 dicembre 1461 l'Orfini conì 250 libbre di monete d'argento e 260 di mistura, che furono riconosciute del peso e bontà stabilita dai capitoli di Zecca. Queste monete portavano l'indicazione del Ducato Spoletano. I Foli-

fosse maestro della Zecca di Roma Bartolomeo de' Mignanellis di Siena.¹ Ci mancano per altro i capitoli conclusi prima di quella data con questo zecchiere; e non sappiamo quali delle monete di Pio II egli abbia coniate. Nel documento suddetto si parla solo della diminuzione del peso da farsi nei *Ducati papali* che da 96 per libbra venivano ridotti a 96 ed $\frac{1}{3}$, riferendosi a capitoli conclusi in precedenza.

Da un mandato di pagamento del 25 giugno 1461 ricaviamo come il Mignanelli fin dal febbraio di quell'anno fosse maestro della zecca. Infatti gli furono pagati *Fiorini di Camera* 25 per la pigione della casa della zecca per mesi sei dal 5 febbraio al 5 agosto di quell'anno.²

Altro mandato simile in favore del Mignanelli porta la data del febbraio 1463.

Il Garampi ci dà notizia di un altro mandato per lo stesso scopo, ma non ne riporta la data.³

Un mandato del 15 giugno 1463 ci rivela il nome di Camillo di Roma e soci coniatori (*conditoribus*) della Zecca, che ricevettero 25 *Fiorini d'oro* che loro spettavano per aver rivelato l'asportazione di certa quantità di argento contro il bando emanato in proposito.⁴



Pio II fece coniare oltre alle monete già descritte i *mezzi Grossi*

gnati se ne lamentarono con il pontefice, perchè volevano che in quelle monete, che l'Orfini coniava in Foligno, vi fosse l'indicazione della loro zecca. Ma il papa che già aveva spedito nell'ottobre del 1461 un breve ai priori del popolo di quella città ordinando che non venisse molestato il coniatore delle monete del Ducato di Spoleto, cui era permesso di lavorare ove meglio gli conveniva, nell'ottobre del 1462 concesse ai Folignati che solo potessero coniare col nome della loro città i *Quattrini di mistura*. ZANETTI, II, p. 22, III, p. 477 e segg.; PILA-CAROCCI, R. I. N., IV, p. 360.

¹ GARAMPI, doc. XXX.

² MÜNTZ, A. C. P., I, 155; A. V. Mand., 1460-1462, fol. 153 v°.

³ GARAMPI, p. 87 (nota). Div. Cam., lib. XXXIX, p. 161.

⁴ Vedi tra i documenti.

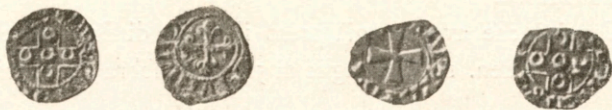
dello stesso tipo del *Grosso papale* con i due apostoli. Ne conosciamo un esemplare con la cifra Φ ¹ ed un altro *mezzo Grosso* (?) riportato dallo Scilla a p. 24, con due teste affrontate di san Pietro e di san Paolo e la dicitura S. PAV. - S. PETR., ed il segno dell'Orfini \mathfrak{M} , sconosciuto dai collezionisti, nonchè *Bolognini* o *Baiocchi* del solito



tipo con S. PETRVS - S. PAVLVS ed V. R. B. I. in croce nell'area.² Questi *Bolognini* portano tutti la sigla dell'Orfini e la rosetta a quattro foglie nel giro della leggenda. Un nuovo tipo di *Bolognino* si ritrova



col nome di Pio II e con la dicitura ECCLESIA RO-M.A.N.A., contrassegnato con la sigla Φ .³ Furono egualmente conati i così detti



Piccioli con l'antica divisa del Senato: ROMA CAPVT MUNDI.⁴

Lo Scilla riporta una monetina di mistura con la croce ed ALMA ROMA⁵ sconosciuta dai collezionisti.

Tutte queste monete mancano di essere documentate, ma ne possiamo rilevare i valori dai capitoli di Zecca conclusi con l'Orfini per le monete del Ducato Spoletano e da altre notizie che ci fornisce il Garampi nei suoi *Saggi di osservazioni*, ecc.

¹ SERAFINI, *Med. Vat.*, tav. XIX, n. 15.

² Id., tav. XIX, nn. 16-18.

³ Id., tav. XIX, n. 19.

⁴ Id., tav. XIX, nn. 20-21.

⁵ SCILLA, p. 157.

VALORI DELLE MONETE ¹

Il *Ducato papale* nel 1463 fu ridotto al taglio di 96 e $\frac{1}{3}$, per libbra d'oro, cioè al peso di grani 71 $\frac{217}{289}$ (grammi 3.52 circa), conservando la lega di carati 24. Si cambiava con *Bolognini* 70 e con *Soldi provisini* 93 e *Den.* 4.

Il *Ducato di Camera* era al taglio di 100 pezzi per libbra d'oro, cioè del peso di grani 69 $\frac{12}{100}$ (grammi 3.39 circa), e di lega di 24 carati.

I *Grossi papali d'argento* valevano, come abbiamo detto, la decima parte del *Ducato papale*. Erano della lega di oncie 11 e den. 3 per libbra d'argento fino al taglio di 88 per libbra (grammi 3.85 circa).

Nell'anno 1464, ai 24 di luglio, Pio II, per mezzo del suo vice-cancelliere Girolamo Lando, fece emanare un bando da Ancona con il quale si assegnava al *Carlino* o *Grosso papale* il valore di 6 *Bolognini della Marca*.

I *Bolognini*, che avevano già preso il nome di *Baiocchi*, erano al fino di oncie 9 e den. 18 ed al taglio di 543 per libbra (grammi 0.625 circa).

I *Piccioli* erano la sedicesima parte del *Baiocco*; ne entravano 504 in una libbra, dovevan pesare perciò grammi 0.67 circa, avevano in ogni libbra denari 6 $\frac{1}{2}$ di argento fino.

Il 16 gennaio dell'anno 1464 Pio II emanò una costituzione con cui ordinava che nello Stato Ecclesiastico non si potesse battere moneta senza l'espressa licenza della Santa Sede. Questa disposizione fu presa dal papa in vista che, per la molteplicità delle zecche, per

¹ Per dare una idea del costo della vita al tempo di Pio II diremo come un paio di piccioni si pagassero 7 *Bajocchi*, una lepre 10 *Bajocchi* e un vitello un *Ducato* e mezzo (circa 18 *Lire* it.). Un m^o muratore aveva dai due a tre *Ducati* di paga al mese, cioè circa una *Lira* al giorno.

la troppa quantità di *Piccioli denari*, da cui i monetari ricavano maggior lucro, e per l'adulterazione dei *Bolognini* nella mistura dei metalli, erano accresciuti i disordini nel sistema monetario. Da questa costituzione impariamo che lo Stato Ecclesiastico era composto dalle provincie della Marca Anconetana, Massatrabaria (Urbino), Roman-diola, ducato Spoletano, Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Terre Arnolfe o di speciale commissione, Marittima e Campania.

Le zecche che coniarono monete per Pio II oltre a quella di Roma sono quelle di:

Spoletto - *Grossi d'argento, mezzi Grossi* (?), *Quattrini* e *Piccioli*.¹

Foligno - *Piccioli* di mistura.²

Bologna - *Bolognini d'oro* con lo stemma del cardinal legato Angelo Capranica, alcune monete di mistura ed il *Bianco*.

Nel Ducato Spoletano il piede monetario era differente da quello di Roma, come risulta dai capitoli della zecca del Ducato dell'anno 1461 e dal bando del governatore di Todi dello stesso anno che pubblichiamo tra i documenti. Pio II volle abolite queste battiture, ed ai 20 di settembre la Camera apostolica concluse con Miliano Orfini nuovi capitoli per la zecca del Ducato, nei quali si stabilì di coniare le monete alla stessa lega e taglio di quelle di Roma, eccezione fatta per i *Denari piccoli*, i quali dovevano essere « a lega di den. 5 $\frac{1}{2}$ d'argento fino per libra di rame e di peso ne vada 50 soldi per libra, intendendo che il *Baioccho* vaglia uno scudo et 8 den. di detti *Piccioli*, ovvero 20 den. ».

¹ LUIGI PILA-CAROCCHI in *R. I. N.*, anno IV, p. 362, illustra un *Quattrino* di Pio II coniato in Spoletto che ha nel diritto PIVS PP. SECVN. e nel campo una testa con tiiregno e nel rovescio PROVINCIA DVC. croce e fogliame. Questa moneta è riportata anche dallo SCILLA, p. 157.

² ZANETTI, II, p. 476 e segg.

MEDAGLIE

Poche sono le medaglie che furono coniate da Pio II. Il Bonanni cita le seguenti:

a) PIVS.II.PONT.MAX., busto del pont. a sin. Nel rovescio GLORIA.SENENSI.D.C.PICCOLOMINIS., stemma papale.¹ Med. postuma del Paladino;

b) VELOCITER.SCRIBENTIS.SOBOLES. e nell'esergo NE.TANTI.ECCLESIAE.PACISQ.AMANTIS.DELEATVR.MEMORIA., un grande tavolo ricoperto da tappeto con di sopra molti libri, sopra uno dei quali si legge IMPOSITA.TVRCARUM.LEX. Medaglia postuma del Paladino;²

c) AENEAS.PIVS.SENENSIS.PAPA.SECVNDVS., busto a sin. DE.SANGVINE.NATOS.ALES.VT.HEC.CORDIS.PAVI.; pellicano che nutre col suo sangue i suoi piccoli,³ lavoro del Guazzalotti (Andrea Pratense);

d) PIVS.II.SENEN., busto a sin., OPTIMO.PRINCIPI. scritto in tre righe nel campo.⁴ Anonima;

e) INSPERATA.FLORVIT., un braccio esce dalle nuvole reggendo un ramo fiorito;⁵

f) PIVS.PAPA.SECVNDVS.-ENEAS.SENEN.MCCCCLX.PONT.ANNO.SECVNDO., stemma papale.⁶ Medaglia del Guazzalotti;

g) Il medagliere del R. Museo di Firenze possiede una medaglia di Pio II con PIVS.II.SENEN. e OPTIMO.PRINCIPI., chiavi e triregno, di artista sconosciuto.

¹ BONANNI, I, p. 65, n. I-II; ARMAND, I, 296, 13, dm. 44; *Med. R. M. Fir.*

² Ibid., III; ARMAND, I, 297, 14, dm. 46; *Med. R. M. Fir.*

³ Ibid., IV; ARMAND, I, 50, 8, dm. 56; *Med. R. M. Fir.*; British Museum. Vedi la riproduzione a p. 37.

⁴ Ibid., V; ARMAND, III, 161 A, dm. 43; *Med. R. M. Fir.*

⁵ Ibid., VI.

⁶ Ibid., I, 65, VII; ARMAND, I, 50, 9, dm. 56.

Ecco altre notizie che possono interessare il nostro studio.

Il card. Giac. Ammannati Piccolomini di Pavia, nel raccontare le gesta di Everso dell' Anguillara, dice che a suo tempo si vedevano molte monete false o alterate di Nicolò V, di Callisto III e di Pio II, opera di quel tristo personaggio. In uno dei castelli di Everso, preso dal papa dopo la sua morte (5 settembre 1464), si trovarono gli strumenti per falsificare le monete.

Pio II nel 1458 confermò ad Ambrogio Spanocchi di Siena, banchiere, il posto di tesoriere della C. A. Morto questi, il banco passò ad un Chigi impiegato al banco stesso, che lo tenne per ventitré anni.¹

Nella relazione della processione pel trasporto della testa di sant'Andrea alla basilica Vaticana (aprile 1462), scritta dal Gabelino, segretario di Pio II, si legge come il card. Rodrigo Borgia (poi papa Alessandro VI) superò tutti nell'ornare l'esterno della propria abitazione « fabbricata là dove sorgeva la zecca antica ».² È provato che l'antico palazzo Sforza Cesarini occupava il posto del palazzo Borgia. Il Porzio così determina il sito di questo palazzo: « Innanzi fosse papa stette [il card. Borgia] ad abitare nel rione Ponte, casa propria, accanto la chiesa di S. Biagio della Pagnotta, fabbricata di buona moneta e non senza decorazioni e doratura ». Il Leonetti³ ci assicura che l'abitazione del Borgia era nell'attuale palazzo Sacchetti chiamato anticamente « il portico degli Armeni ». Il Gregorovius invece sostiene che il card. Rodrigo viveva nel suo palazzo, che oggi si appella de' Cesarini, che egli si era edificato in Banchi più in là del palazzo degli Altoviti e dei Pazzi e con la piazza di Pizzo Merlo a tergo.⁴

¹ ADINOLFI, *Il canale di Ponte*, p. 48.

² MORONI, *Diz.*, 103, p. 453.

³ *Papa Aless. VI*, I, p. 152.

⁴ Vedi anche l'ADINOLFI, op. cit., p. 40.

DOCUMENTI

16 gennaio 1460. — « Ludovicus etc. Reverendo Patri Domino Nicolao Electo Thianensi mandamus quatenus de pecuniis Camere Apostolice et per manus ut supra solvi faciatis Nobili viro Bartolomeo de la Fera civi mantuano *Florenos auro de Camera* octuaginta sibi debitos per pensione unius domus in qua Benius de Florentia Magister Zeche Sanctissimi Domini N. Pape hic Mantua suum exercuit officium quos etc. Datum Mantue etc. die xvi Ianuarii. Anno etc. ut supra » (1460).¹

« L. Cardinalis Aquilegensis etc.

« G. DE VULTERRIS ».

18 gennaio 1460. — Pagamento fatto a Bartolomeo de la Fera per la pigione della casa della Zecca:

« Honorabili viro Bartholomeo de la Fera; civi mantuano, *Florenos auri d. c. 40* pro pensione domus in qua officium zecchae sanctissimi domini nostri papae exercebatur (Datum Mantuae) ».

(Arch. Vat. *Mand.* 1458-1460, fol. 137 v°; MÜNTZ, *A. C. P.* II, p. 111, nota).

13 maggio 1461. — Pagamenti fatti a Miliano di Foligno per alcune monete fatte per la C. A.: « *Florenos auri d. c. 39* ... Nobili viro Miliano de Fulgineo aurifici pro fabrica certarum monetarum » (Ibid. fol. 135 v°). « Nobili viro Miliano Petri Mathei de Fulginat, aurifici *Florenos auri de camera* 181, *Bol.* 22 pro residuo et complemento manufacturae 730 lib. certae monetae per eum ad instantiam Camerae apostolicae factae » (Ibid. fol. 102 v°; MÜNTZ, *A. C. P.* I, p. 315).

12 giugno 1461. — Pagamenti fatti a Bartolomeo de Mignanelli per la pigione della casa della Zecca:

¹ Nel margine del testo si legge la seguente annotazione: « Cassatum quia non sortitum fuit effectum sub ista forma ».

(Arch. di Stato in Roma, *Mand. Cam.* 1458-1460, c. 135).

« Honorabili viro Bartolomeo de Mignanellis magistro zecherio *Flor. auri d. c.* 35 pro pensione domus dictae Zechae sex mentium die 5 mensis Augustini (*sic*) proxime futuri finiendorum ».

(Arch. Vat. *Mand.* 1460-1462, fol. 135 v°; MüNTZ, *A. C. P.* I, p. 155, nota).

5 agosto 1461. — Breve di Pio II a Miliano Orfini maestro di Zecca:

« Pius pp. II. Dilecte filii, salutem et apostolicam benedictionem. Licet tibi iampridem con... ut in civitate nostre perusii zeccham eriges et monetam cuderes iuxta capitula per cameram apostolicam tecum super inde inita et celebrata. Nichilominus ex certis respectibus animum nostrum moventibus, volumus et tibi mandamus ut huiusmodi Zeccham erigas in civitate nostra Folginei aut alibi in ducato nostro spoletano, ubi melius et commodius tibi visum fuerit, monetamque ipsam diligenter et fideliter cudere et fabricari procures iuxta dictorum capitulorum seriem et tenorem. Datum Tiburni, sub anulo piscatoris, die quinta augusti MCCCCLXI pontificatus nostri anno tertio.

« C. DE PICCOLOMINIBUS ».

A tergo: « Dilecto filio Miliano de Orfinis de fulgineo Magistro zecche nostre in ducato Spoletano ». ¹

1° settembre 1461. — Bando di Pio II fatto in Todi per la battitura di moneta nuova per mano di Miliano Orfini:

« Die prima septembris: De mandato M.^{ci} dom. Caroli de Narnia, gubernatoris tudertini M.^{ci} dom. pape prenominati, per Nicolaum, tubicenum et publicum bampvitorem comunis Tuderti, ut moris est, mandavit et publicari fecerit (servatis solempniciter servandis), cuius banimenti tenor sequitur, videlicet:

« “ In nomine domini amen.

« “ Sia noto et manifesto a ciaschuna persona che la prefata Santità di N. S. pp. Pio secondo vole se batta moneta nova, la quale se chiami papale ne la provincia del ducato de Spoleti per mano de Miliano de Pier Mathei delli Orphini da Fuligni, secondo pacti et capituli facti infra la dicta Santità di N. S. et la camera apostolica col dicto Miliano como publicamente appare per mano di publico notario ” ». Seguono dodici capitoli. ²

¹ Arch. com. di Todi, *Decretali*, 1461 p. 1292.

² Arch. com. di Todi, *Decret.*, 1461. Arm. 11. Scan. C., n. 71, p. 122 v°. Il GARAMPI al doc. XXXVIII dà un sunto di quei capitoli che noi tralasciamo

9 settembre 1462. — Capitoli di Zecca conclusi con Miliano Orfini il 9 settembre 1462:

« In nomine dom. amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quatricentesimo sexagesimo secundo, ind. x, die nono mensis septembris, pontificatus vero S.^{mi} in Cristo patris et dom. nostri domini Pii divine providentie pp. secundi, anno quinto.

« Infrascripta sunt pacta, capitula, conventiones firmata et conclusa inter R.^{mum} patrem dom. Solimanum de Sulimanis apostolice Camere Clericum et Camerariatus S.^{mi} D. N. pape officio locumtenentem, agentem, stipulantem et recipientem et nomine S.^{mi} d. n. pape et camere apostolice cum consilio et assensu R. patrum dominorum Antonio de Forlivio regentem officio thesauri ejusdem d. n. pape, et Thome de Piccolominibus de Senis et Nicolai de Ghinizano apostolice Camere Clericorum, ibi presentium et assistentium ex una, et circumspectum virum Milianum Piermathei de Orfini de Fulgineo, magistro Çeche in provincia ducatus Spoletani per prefatum. S.^m d. n. papam, specialiter deputatum presentem ac pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque agentem, stipulantem et recipientem partibus ex altera que quod capitula ad maiorem omnium et singulorum intelligentiam in idiomate vulgari describentur, ut infra apparet.

« In primis promise dicto magistro Miliano al prefato Misser Solimano luocotenente batter o far battere moneta in dicta provincia del ducato de Spoleto o nella Ciptà de peroscia, o dove altra Ciptà et luoco piacerà ad N. S. *Grossi papali de argento*, dove da un lato sieno le immagine de san pietro e de san paulo con queste lettere intorno: SANCTVS PETRVS . SANCTVS PAVLVS. Dall'altro lato sieno l'arme de N. S. pp. Pio secondo con la mitra di sopra et con queste lettere intorno: PIVS PP. SECVNDVS. Et che ciascuno de dicti *Grossi* sia de peso de tre denari, et octanta octo *Grossi* faccino peso d'una libra, et habbino de remedio de lega per libra tre denari, et che ciascuno *Grosso* de predicti vagla septe *Bajocchi* de quigli se batteranno in dicta Ceccha ». Seguono 23 capitoli.

« Acta fuerunt hec Pientie in loco Camere apostolice, anno, indictione, mense, die et pontificatu quibus supra, et presentibus ibidem R. dis prioribus dominis Antonio de Forlivio, Thoma de Piccolominibus, Nicolao de Lucca, apostolice Camere Clericis supraditis, nec

di riportare perchè riguardano la zecca del Ducato Spoletano. Nell'Arch. com. di Todi esistono importanti documenti che si riferiscono alla gestione dell'Orfini, gentilmente comunicatici dal dott. Giulio Pinti, archivista.

non spectabilibus et circumspectis viris Ambruosio de Spannoctis. S.mi d. n. pp. depositario, Francisco de Ghinucciis de Senis mercatore. Iohanne de Aquilam et Andrea de Viterbio, dicte Camere notariis et pluribus aliis et cetera ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

« Et ego Gherardus Iohannis Mathei de Vulterris. . . not. interfui; publicavi, ecc. . . ».

(Arch. com. di Todi, *Decretali* 1462, Arm. 111, scans. C, n. 72, pagg. 74 v^o e segg.).

7 febbraio 1463. — Pagamento a Bartolomeo de Mignanellis per la pigione della casa analogo a quello del 12 giugno 1461.

(*Mand.* 1462 – 1463, fol. 98 v^o).

10 Marzo 1463. — « Ludovicus etc. Domino Antonio etc. Solvi faciatis honorabili Viro Bartholomeo de Mignanellis de Senis Magistro zeche Urbis, *Florenos auri de Camera* duo milia pro totidem quos in die XV marcii MCCCCLXIII mutuavit Camere Apostolice ut patet ad introitum dicte Camere *flo.* LIII, quos etc. Datum Rome die X... mensis marcii MCCCCLXIII. Pontificatus S. D. N. Pape Pii secundi anno quinto.

« G. DE VULTERRIS ».

(R. Arch. di Stato in Roma, *Mand. Cam.*, 1462-1463, c. 116).

14 marzo 1463. — Diminuzione di peso fattosi nei *Ducati papali* nell'anno 1463:

« A. ARCHIEPISCOPVS BENEVENTANVS SS. D. N. PP. VICE-CAMERARIVS ¹

« Universis et singulis notum facimus per presentes, quod licet alias inter Apostol. Camera, et spectabilem virum Bartholomeum de Mignanellis de Senis magistrum Zeche alme Urbis, de et super conducta dicte Zeche, facta conclusa et firmata fuerunt certa capitula in dicta Camera registrata, in quibus inter alia quoddam est capitulum, quod, nonaginta sex *Ducati Papales* in dicta Zecha cudendi ponderare debeant unam libram; nobis, una cum rev. Patre domino A. de Forlivio ² SS. D. N. PP. generali Thesaurario et aliis Ap. Ca-

¹ Alessio Cesarei di Siena, nominato vicecamerlengo il 1^o febbraio 1463. Morì in Siena il 31 luglio 1464.

² Antonio Laziosi creato tesoriere a dì 26 sett. 1462.

mere Clericis die dat. presentium in dicta Camera de mane hora consueta ut moris est pro tribunali sedentibus ex una, prefato Bartholomeo de Mignanellis ex alia partibus, convenimus et concordavimus ad invicem, ex bonis et rationalibus causis et respectibus, quod ipse Bartholomeus, non obstantibus supradicto et omnibus aliis dicte Zeche capitulis, deinceps possit teneatur et debeat cudere dictos *Ducatos papales* ita, quod nonaginta sex cum uno tertio similis *Ducati* ponderent unam libram; non mutando aliter pondus libre, sed remanendo prout est de presenti; quodque superstans et consules, aliique Zeche officiales ad quos pertinet, in iudicando et ponderando teneantur et debeant super nonaginta sex *Ducatis Papalibus* ponderatis ponere unum denarium ponderis, idest tertiam partem unius *Ducati* similis in una, et in altera lance pondere libram; et similiter ad ratione predictam limitare pondus, dum ipsi *Ducati* singulariter singuli ponderabuntur; ita ut quilibet *Ducatus* similis, sit levior consueto pro una quarta parte unius grani, quod datur ipsi magistro pro remedio.

« Et quod ipse magister Bartholomeus teneatur omnibus mittentibus in Zecha reddere *Ducatos* nonaginta quinque similes cum uno tertio similis *Ducati*; et omnia alia et singula capitula, alias ut premittitur facta; et in omnibus aliis partibus suis, firma sint et debeant in suo robore permanere etc.

« In quorum etc. Datum Rome sub anno a nat. Domini 1463 ind. XI die 14 mensis martii, pont. etc. anno quinto.

« G. DE VULTERRIS ».

(Ex. lib. XXX, *Div. Camer.* p. 22; GARAMPI, doc. XXX).

15 giugno 1463. — « Alexius etc. R. P. G. Antonio etc. Solvi faciatis prudentibus Viris Camillo de Roma et Sociis Cuditoribus in Zecca Urbis S. D. N. Pape *Florenos auri de Camera* viginti-quinque pro parte eis contingente de quodam argento per eos reperto et revelato quod trasportabatur clandestine et contra bannum. Quos etc. Datum Rome die XV dicti mensis (Iunii 1463).

« G. DE VULTERRIS ».

(R. P. S. R. *Mand. Cam.*, 1462-1463, c. 171, v°).

16 gennaio 1464. — Costituzione di Pio II con cui a dì 16 gennaio dell'anno 1464 proibisce che nello Stato Ecclesiastico si possa battere moneta senza l'espressa licenza della S. Sede:

« Pius episcopus servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Cum labente seculo ad extremum adeo nonnullorum excreverit

ceca cupiditas, quod institutis canonicis atque legalibus pessundatis, absque sedis apostolice licentia, monetam cudere aut cudi [facere], eamque licet reprobam scienter expendere non formidant; interest igitur nostra talibus providere remediis, quod huiusmodi perversorum ausus temerari compescantur. Ad audientiam siquidem nostram fide dignorum relatione pervenit, quod nonnulli barones proceres nobiles, seu vicarii terrarum et castrorum eorundem, in provinciis nostris Marchie Anconitane, Massetrabarie, Romandiole, Ducatus Spoletani, Patrimonii B. Petri in Tuscia, Terrarum Arnulforum et specialis commissionis, Maritimae et Campanie nec non communia civitatum et universitates terrarum et locorum in tantam proruperint audaciam, quod absque nostra et sedis apostolice licentia speciali, monetam auream argenteam, vel eream cudere et cudi facere, illamque etiam falsam clam et palam expendere presumunt, in nostrum et eiusdem sedis vilipendium et contemptum.

« Nos igitur attendentes, quod iuxta sanctiones canonicas non caret scrupolo societatis occulta, qui manifesto facinori definit obviare, ac volentes temerarios ausus talia presumentium coibere, hae perpetuo valitura constitutione statuimus et ordinamus, quod nullus cuiuscumque dignitatis status gradus ordinis nobilitatis vel conditionis existat, et quavis ecclesiastica vel mundana dignitate prefulgeat, in provinciis antedictis seu quibusvis aliis civitatibus terris et locis, nobis et eidem sedi subiectis, aliquam monetam auream argenteam vel eream, absque nostra et eiusdem sedis speciali licentia, cudere aut cudi facere, seu cutori vel cutoribus monete huiusmodi aliquod ministerium ministrare, sive aurum vel argentum es vel aliud metalli genus commodare aut exhibere, seu receptaculum aut locum ad cudendum huiusmodi monetam concedere aut locare, quoquo modo presumat.

« Si quis vero contra statutum et ordinationem huiusmodi post publicationem presentium facere vel attemptare presumpserit, si commune civitas universitas terre vel loca fuerint, interdicti; si vero baro miles dominus vicarius aut alia quoevis ecclesiastica vel secularis persona extiterit, non solum excommunicationis sententiam, verum etiam ipse ac etiam communitas et universitas predicti penam mille *Ducatorum auri* eidem camere applicandorum incurrant. Cusores vero et fautores atque alii predicti ab omnibus civitatibus terris et locis nobis et Romane Ecclesie subiectis sint perpetuo exules et banniti, et eorum bona eidem camere confiscentur.

« Quodcirca universis et singulis civitatum terrarum et locorum nostrorum atque aliis officialibus nostris ubilibet consistentibus per

apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus ipsi per se vel alium seu alios presentes nostras litteras solemniter publicantes, contra omnes et singulos quos in premissis vel eorum aliquo culpabiles esse repperint, ad executionem penarum earundem, omni prorsus provocatione et exceptione cessantibus, sub eisdem penis procedere non postponant; contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachi secularis.

« Non enim eisdem officialibus nostris et eorum singulis contra culpabiles in premissis, etiamsi per speciale eiusdem sedis privilegium exempti sive alias prerogativati vel privilegiati fuerint, summarie et de plano ac sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, procedendi, ac ad solutionem penarum earundem compellendi, nec non in premissis et circa quaecumque necessaria et quomodolibet opportuna faciendi et exequendi, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium facultatem concedimus et etiam potestatem. Nulli ergo etc. nostre ordinationis statuti commissionis mandati concessionis et voluntatis infringere etc. Si quis autem etc. Datum Rome apud S. Petrum anno incarnationis dominice millesimo CCCCLXIII¹ decimo septimo cal. februarii pontificatus nostri anno sexto ».

(Ex. lib. IV. *Bull. de curia Pii et Pauli II*, p. 66; GARAMPI, doc. XXXI).

1° febbraio 1464. — Lettera di Francesco Patrizi, governatore di Foligno, a suo fratello Agostino in data 1° febbraio 1464:

« S. Augustino Patritio Fratri Franciscus S. P. D.

« Cogitavi rem dignam expeditione nummis nostri Pii, quae quidem pro salute totius Religionis Christianae paratur; et quum inveniam Principes vetustissimos numismata ob memoriam facinorum signasse, egi ut cussor Fulginas Aemilianus, vir ingenii acutissimi, auream, argenteamque pecuniam cuderet, ut exemplo, quod ad re mittimus, videbis. In ea impressa est navis, quae Pontificem vehet pro Christi nomine in impios barbaros, in cuius ambitu versus est divini prophetae: EXURGAT DEVS, ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS; et ex altera sunt Principes Apostolorum, et Pontificis signa, et verba eiusmodi: VINDICA · DOMINE · SANGVINEM NOSTRVM · QVI PRO TE EFFVSVS EST. Nummos vocabimus *Cruciatos*; nam

¹ Deve dire CCCCLXIII perchè l'anno VI comincia con il 19 agosto 1463 e finisce con il 18 agosto 1464.

si *Liliatos* illos a *Lilio*, hos *Cruciatos* a cruce Salvatoris nostri appellari optime convenit. Ostende eos Pontifici, et pondus, venamque ab artificibus fratre, qui defert, disce; et si tibi cordi erit hanc rem perficere, cussorem hunc S. Suae commenda, ut hominem acrem, ac induratum, et S. S. deditissimum. Vale, et me S. D. N. commendatum, dicatumque effice. Fulginii prima Febr. CDCCCCLXIV ».

(ZANETTI, vol. II, p. 50. *Spiegazione della moneta d'oro di Pio II*, ecc. del chiarissimo mons. STEFANO BORGIA).

27 febbraio 1464. — « Alexius etc. R. P. D. Antonio etc. Solvi faciatis Bartholomeo de Mignanellis Magistro Zeche (*sic*) Alme Urbis *Florenos* similes quinquaginta pro pensione domus in qua tenetur dicta Zeche ei solvenda per Cameram Apostolicam ex conventionem per capitula que habet a dicta Camera videlicet unius annis die quinta presentis Mensis finiti quos est. Datum ut supra (Senis, die XXVII Februarii 1464).

« DE VULTERRIS ».

(R. A. S. R. *Mand. Cam.*, 1464, c. 27 v°).

24 luglio 1464. — Valore assegnato al *Carlino* o *Grosso Papale*, a ragione di 6 *Bolognini* della Marca, nell'anno 1464:

« Per parte et commandamento del reverendo in Cristo padre et signore Misser Jeronimo ¹ dignissimo Vicecamerlengo archivescovo di Candia, del santissimo in Cristo padre e signore nostro Pio per la divina providentia papa secundo, per la presenti grida et bando, et per commissione et commandamento de la santità di predicto nostro signore, se notifica a tutte et singole persone, che lo *Carlino* cioè *Grosso Papale* con la stampa di nostro signore predicto, o vero di qualuncha suo predecessore, da ore inanzi vaglia 6 *Bolognini Marchisani*, de quelli che al presente corrono per la città d'Anchona, et altri luochi de la provintia de la Marcha, et che per tal pretio non se debiane possa recusare; et per questo de commissione de dicta santità se fa commandamento a ciascuno, cossi cittadini, contadini et provinciali, maschi e femine, cortisani, et altre persone de qualunque statu, gradu, o conditione se sia, che da hora inanzi ne pagamenti affare, per qualunque cajone se sia, non pre-

¹ Girolamo Lando, arciv. di Candia, fu nominato vicecamerlengo ai 26 agosto 1460. Tenne l'ufficio fino all'11 gennaio 1462. Pio II lo spedì nel 1464 in Ancona per preparare la spedizione contro i Turchi e lo nominò nuovamente vicecamerlengo nel mese di luglio dello stesso anno.

suma et ardisca dicto *Carlino Grosso Papale*, essendo buono, recusare per dicto pretio di 6 *Bolognini* l'uno de dicta moneta, sotto pena de vinticinque Fiorini d'oro de Camera, d'applicare per lo terzo a la Camera Apostolica, per lo terzo a lo accusatore, e sarali tenuto secreto, e l'altro terzo a lo ufficiale che farà la executione; che dicta pena tante volte se incurra ipso facto, quante volte se troverà contrafare; et che ciascuno officiali de la dicta provintia sia tenuto a farne debita executione; avisando ciaschuno, che de ciò se farà diligenti inquisitione, et ciaschuno che sarà trovato contrafare sarà debitamenti punito senza alcuna remissione.

« G. DE VULTERRIS ».

« De mandato reverenti domini Vicecamerarii presentetur hec banni copia reverendo in Cristo patri domino Aepiscopo Marsicano ¹ reverendissimi domini Legati Marchie ² Locumtenenti, et eidem ex parte prefati sanctissimi domini nostri Pape mandetur, ut bannum predictum incontinenti preconizari faciat, et mandet, tam per civitatem Anconitanam, quam per alias civitates et loca consueta provincie Marche; ac postquam preconizatum fuerit, illud una cum relationibus, in libris et archivis consuetis registrari, et contrafacientes debite puniri faciat et procuret, non obstantibus quibuscumque. Datum Anchone sub nostri signeti impressione anno a nativitate Domini 1464 die 21 mensis, iulii pontificatus prefati SS. D. N. anno sexto.

« G. DE VULTERRIS ».

« Eodem die dominus Gerardus de Vulterris ex commissione supradicti domini Vicecamerarii presentavit suprascriptam copiam banni cum suprascripto mandato reverendo in Christo patri domino A. episcopo Marsicano Locumtenenti supradicto, qui promisit de illo facere fieri debitas executiones, ut supra continetur.

« G. DE VULTERRIS ».

(Ex. lib. XXX *Div. Camer.*, p. 146; GARAMPI, doc. XXXII).

¹ Angelo Maccasani di Pereto nominato vescovo della Marsica ai 22 di agosto dell'anno 1446. Ai 21 di nov. del 1459 fu destinato governatore di Todi per un anno e nel 1462 era luogotenente del legato apostolico della Marca di Ancona.

² Il card. Latino Orsini, legato della Marca di Ancona.

BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI P., *Il canale di Ponte*. Narni, 1860.
Annedocta letteraria.
- ARMAND A., *Les Medailleurs italiens*, etc. Paris, 1879-1882.
- BELLINI V., *De monetis Italiae*, etc. Ferrara, 1755.
- BONANNI PHIL., *Numismata Pont. Rom.*, etc. Romae, 1699.
- BORGIA STEFANO, *Spiegazione delle Monete di Pio II*. Opuscolo.
Bollettino di Numismatica e Sfragistica. Camerino.
- CAPOBIANCHI V., *Senato romano* (Appunti, etc.).
- CIACCONI, *Vitae et res gestae Pont. Rom.*, etc. Roma, 1784.
- CINAGLI A., *Le monete dei Papi*. Fermo, 1848.
Corpus nummorum Italia. Milano.
- FIORAVANTE B., *Antiqui Rom. Pont. Denarii*, etc. Roma, 1738.
- GARAMPI G., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche Monete pontificie*, con
Appendice di documenti (Opera incompleta).
- GREGOROVIVS F., *Storia della città di Roma nel medio evo*. Roma-Torino, 1901.
- LEONETTI, *Vita di Alessandro VI*.
- MANETTI GIANNOZZO, *Vita di Nicolò V*.
- MASSONIO, *De Ep. Urbis*.
- MORONI, *Dizionario Ecclesiastico*.
- MÜNTZ E., *Les Arts à la cour des Papes*, etc. Paris, 1878.
- MURATORI L., *Rer. Il. Script.*
- ORSINI, *Storia delle monete fiorentine*.
- PAOLO DE LO MASTRO, *Cronaca*.
- PILA CAROCCI L., *Zecca di Spoleto*.
Rivista Italiana di Numismatica. Milano.
- SCILLA S., *Breve notizia delle Monete Pontificie*. Roma, 1715.
- SERAFINI C., *Le Monete e Bolle plumbee Pontificie*, etc. Milano, 1910.
-

INDICE ALFABETICO

- Alberti Leon Battista, 6.
Alessandro VI, 28, 29, 55.
Alfonso d'Aragona, 27, 28, 38.
Altoviti (palazzo), 55.
Amalfi, 39.
Amedeo VIII, 4.
Amigdani (degli) Nicolò, gover., 5.
Ammannati Piccolomini Giacomo, card., 55.
Anania (de) Ioh., 35.
Ancona, 52.
Andrea, orefice, 16.
Andrea di Viterbo, 59.
Andrea Pratense, v. Guazzalotti A.
Andreozzo (di) Giacomo, 23.
Anguillara (dell'), famiglia, 27.
Aniene, 41.
Arcipelego, 28.
Aringhieri (degli) Francesco, senatore, 39.
Asia, 28.

Basilea, 3, 4, 37.
Begnio, zecchiere, 10, 11, 14, 24, 26, 43.
Belgrado, 28.
Benevento, 29.
Benno (*Bennius*), v. Begnio.
Bisanzio, 28.
Bologna, 3, 8, 28, 38.
Borgia Alfonso, 27.
Borgia don Pedro, 28, 29.
Borgia (famiglia), 28, 29.
Borgia (palazzo), 55.
Borgia Roderigo, 29, 35, 35.
British Museum, 54.

Briquet Roberto, 26.
Buonconti (de') Gilforte, 40.

Cafarone, v. Stefano (di) Giacomo.
Callisto III, 13, 27, 55.
Camera Apostolica, 4.
Camera di Roma, 9.
Camillo di Roma, 50.
Campania, 43, 61.
Campidoglio, 4, 5, 41.
Capobianchi Vincenzo, 13, 14.
Capranica Angelo, cardinale, 37, 53.
Caprellis (de) Bartolomeo, 29, 33.
Carlo di Narni, 57.
Castel S. Angelo, 28, 41.
Castro (di) Giovanni, 40.
Catalani, 28, 29.
Celano, 39.
Cesarei Alessio, 59.
Cesarini Antonio, 39.
Ciafrone o Ciafarone, v. Cafarone.
Cibo Arano, senatore, 27.
Chigi (famiglia), 55.
Colae Vecchiaie Andrea, 33.
Collezione di S. M. il Re d'Italia, 13.
Colonia, 26.
Colonna Antonio, 38.
Colonna (famiglia), 29, 38.
Colonna Prospero, cardinale, 38.
Conservatori (palazzo dei), 6.
Condulmier Francesco, cardinale, 19.
Coppinis (de) Francesco, 21.
Corsignano, 41.
Cosimo, 4.
Costantinopoli, 5, 38.

- De la Fera Bartolomeo, 43, 56.
Della Valle Nicolò, 35.
Del Monte Pietro, 15.
Ducato Spoletano, 46, 49-51, 53, 61.
Eleonora di Portogallo, 5.
Eugenio IV, 3, 4, 7, 11, 13, 16, 27.
Everto dell'Anguillara, 55.
Fabriano, 5.
Fano (de) Andrea, 35.
Federico d'Urbino, 39.
Federico III, 5.
Federighi Antonio, 41.
Felice V, 4, 37.
Fermo, 17.
Ferrante re di Napoli, 28, 38.
Ferrara, 38.
Filangieri, 4.
Filarete, 49.
Filelfo, autore, 41.
Filippo di Pescia, 26.
Firenze, 15, 38, 40.
Folani Ugolino, 21.
Foligno, 8, 17, 32, 44, 49.
Forlì, 40.
Fortiguerra Nicolò, 38.
Francia, 38.
Francoforte, 37.
Gabellino, scrittore, 55.
Gherardo di Volterra, v. Giov. Mattei Gherardo.
Ghinucci (de) Francesco, 59.
Giacomo di Pietrasanta, 41.
Gianni (de) Taddeo, 17.
Giovanni di Aquila, 59.
Giovanni (di) Sante, 16.
Giovanni Mattei Gherardo, 59, 60.
Giubileo 1450, 4, 13, 14, 42.
Gonzaga Ludovico, 38.
Greci, 3.
Greco (Impero), 5.
Grotte Vaticane, 41.
Guazzalotti Andrea, 3, 18, 27, 31, 32, 37, 54.
Hunyadi Giovanni, 28.
Impero Bisantino, 38.
Innocenti Saturnino, 13.
Interamna (de) Promerano, 35.
Isaia da Pisa, 41.
Lando Girolamo, 52, 63.
Latini, 3.
Laus Giorgio, vescovo, 35.
Lavagnini Giacomo, senatore, 5.
Laziosi da Forlì Antonio, 38, 40, 59.
Legname (dal) Francesco, 16.
Leoncelli Giannantonio, 38.
Leonina (Città), 5.
Lerida, 27.
Lombardi, 5.
Lombardia, 3.
Losanna, 4.
Lucca, 40.
Maccasani Angelo, vescovo, 64.
Maffei Giovanni, 35.
Manetti Giannozzo, 13.
Mantova, 26, 38, 40, 43, 44.
Maometto II, 5, 40.
Marca d'Ancona, 47, 53, 61, 64.
Marche, 28.
Maria d'Aragona, 39.
Mariani Francisci Francesco, 6, 8, 13, 19, 21, 29, 31, 34.
Marignoli (collezione).
Marittima, 53, 61.
Martino V, 9, 27.
Martinori (collezione), 43.
Masi Angelo, 39.
Massatrabia, 53, 61.
Medici (banco de'), 4.
Mignanelli (de') Bartolomeo, 50, 56, 57, 59, 60, 62.
Milano, 3, 38, 40.
Miliano Piermattei, v. Orfini, ecc.

- Miliano da Foligno, *v.* Orfini, etc.
Milvio (ponte), 5.
Mino da Fiesole, 41.
Modena, 40.
Monferrato, 40.
Mucciarelli (de) Iacopo, 35.
Multedo (de) Antonio, 7.
Museo della Zecca di Roma, 18.
Museo di Firenze, 54.
Museo di Napoli, 3.
- Napoli, 28, 38, 40.
Nardini Stefano, arcivescovo, 40.
Nerucci (palazzo), 41.
Nicola, banditore, 57.
Nicola di Genazzano, 58.
Nicola di Lucca, 58.
Nicolai Andrea, 43.
Nicolai Francesco, 47.
Nicolò di Antonio, 47.
Nicolò di Cusa, cardinale, 38.
Nicolò di Firenze, 23.
Nicolò V, 3, 10, 11, 13, 15, 29, 42, 55.
Nomentano (ponte), 5.
Norcia, 16.
Numeister Giovanni, 48.
- Ordine Teutonico, 4.
Orfini Piermattei Emiliano, 40, 42, 44-51, 53, 56-58.
Orfini Pietro, 49.
Orléans, 3.
Orsini Latino, cardinale, 64
Orsini (famiglia), 27, 29.
Ostia, 28.
- Pagno di Settignano, 41.
Paladino G., 18, 33, 54.
Paleologo Tommaso, 38, 40.
Palombara, 39.
Pantheon, 41.
Paolo II, 46, 47.
Paolo Romano, 41.
Parentucelli Tommaso, 3.
Patrimonio di S. Pietro, 39, 40, 53, 61.
- Patrizi Agostino, 62.
Patrizi Francesco, 62.
Patrizi, monsignore, 44.
Paulo da Ponte, 28.
Pavia, 55.
Pazzi (de'), palazzo, 55.
Perugia, 10, 38.
Petroni Ludovico, 39.
Piccinino, 39.
Piccolomini Antonio, 39.
Piccolomini C., 57.
Piccolomini Enea Silvio, 5, 37.
Piccolomini, palazzo, 41.
Piccolomini Tommaso, 58.
Pienza, 39, 41, 42, 58.
Piermattei Miliano, *v.* Orfini, etc.
Pietro di Giovenale, 42.
Pio II, 26, 37, 55.
Pizzo di Merlo, piazza, 55.
Ponte, regione, 36.
Porcari Stefano, 3, 4, 39.
Puccio di Paolo, 41.
- Reges Bartolomeo, 35.
Retta, via, 36.
Romagna, 36.
Romandiola, 53, 61.
Rossellino Bernardo, 6, 41.
Rossi, catalogo della Collezione, 43.
- Sabina, 4, 39.
Sacchetti, palazzo, 55.
Salvatore Spagnuolo, 23.
San Biagio della Pagnotta, 29, 36, 55.
San Callisto, 29.
San Giovanni in Laterano, 29, 41.
San Lorenzo in Damaso, 6.
San Nicola, 35.
San Pietro, basilica, 5, 6, 41.
San'Andrea, 40, 41, 42, 55.
Santa Caterina da Siena, 40.
Santa Maria in Aracoeli, 3.
Santa Maria Maggiore, 29, 41.
Santa Maria sopra Minerva, 3.
Santa Prisca, 29, 33.

- Sarzana, 3.
Savoia, 3.
Santa Petronilla, 41.
Scarampi Ludovico, cardinale, 4, 6,
16, 19, 21, 27.
Schochola Pietro, 8.
Senato (palazzo del), 6.
Sforza Cesarini, palazzo, 55.
Sforza Francesco, 3, 39.
Sforza Galeazzo, 38.
Siena, 37-41.
Simone di Firenze, 42.
Sisto IV, 15.
Sora, 39.
Spadaintesta Tommaso, senatore, 29.
Spagna, 38.
Spanocchi Ambrogio, 41, 55, 59.
Spinelli (degli) Tommaso, 5, 16.
Spoleto (diocesi di), 16.
Spoleto (duca di), 28.
Spoletano, Ducato, *v.* Ducato Spo-
letano.
Stato Ecclesiastico, 41, 52, 53.
Stato Pontificio, 8.
Stefano (di) Giacomo, 17, 22, 23.
Sudario della Veronica, *v.* Vero-
nica, etc.

Terracina, 29.
Terre Arnolfe, 53, 61.
Tevere, 41.
Tiburzio, 39.
Tocco (di) Antonio, 41.
Tocco (di) Egidio, 41.
Todi, 53, 64.

Tolfa, 40.
Torri (delle) Ludovico, 21.
Toscanella, 5.
Trieste, 37.
Tuzi de Mazzatosti Bartolomeo, 42.
Turchi, 28, 38, 39, 43.

Ungheria, 38, 40.
Urbino, 53.
Ursinis (de) Michele, 21.

Valenza, 27.
Valeriano, 39.
Vannucci Giacomo, vescovo, 10, 13,
24.
Vaticano, 5, 29, 39, 41.
Vergine (acqua), 6.
Verona, 5.
Veronica (segno della), 8, 12, 20, 25.
Vicenza, 29.
Visconti, 3.
Volto Santo, 8, 12, *v.* anche Vero-
nica.

Zecca (della) Francesco, 5, 16.
Zecca di Ancona, 46.
Zecca di Avignone, 17, 32, 40.
Zecca di Bologna, 53.
Zecca di Foligno, 47, 50, 53.
Zecca di Macerata, 47.
Zecca di Mantova, 43, 56.
Zecca di Recanati, 17.
Zecca di Roma, 4, 8, 17, 29, 46, 49.
Zecca di Spoleto, 53, 58.
Zecca di Todi, 57.

IAiE

Ake. 58/92 m.
12/11/82 m.
<http://rcin.org.uk>

I H K M	BIBLIOTEKA
	<u>II</u> 11.395/3